CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^A LEGISLATURA – I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ASSEMBLEA PLENARIA

IX.

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA RIUNIONE DI VENERDÌ 12 MAGGIO 1939-XVII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **COSTANZO CIANO**

INDICE

	Pag.
Sul processo verbale	191
BOCCADIFUOCO	191
Congedi	193
Disegni di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):	
Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.	193
GUARNERI, *Ministro*	193
Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII	202
CRAVINO	202
LIVERANI FRANCESCO	205
LOCURCIO	206
BONELLI	207
CHIODELLI	208
ALFIERI, *Ministro*	210

La riunione comincia alle 16.

MARCUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale il Consigliere nazionale Boccadifuoco.

Ne ha facoltà.

BOCCADIFUOCO. Il camerata Nardi, ieri, parlando sul bilancio del Ministero degli scambi e valute, ha chiamato direttamente in causa il commercio, anzi, per essere più precisi ha chiamato in causa la Federazione nazionale dei commercianti in prodotti ortofrutticoli.

Credo che in sede di approvazione del verbale della seduta di ieri sia necessario fare alcune precisazioni che varranno – spero – a chiarire taluni punti delle dichiarazioni del camerata Nardi, al quale intanto io devo una parola sincera di vivo ringraziamento per le espressioni di simpatia che egli ha avuto per le categorie commerciali.

Questo è il più ambito riconoscimento della valorizzazione della funzione commerciale in servizio degli interessi della economia degli agricoltori, con i quali, in perfetta collaborazione corporativa, noi marciamo.

PRESIDENTE. Dunque, siamo d'accordo con tutti!

BOCCADIFUOCO. Il camerata Nardi ha rilevata la grande importanza per l'economia nazionale del settore orto-frutticolo.

Dirò, che nella battaglia autarchica per l'indipendenza economica le esportazioni ortofrutticole tengono una posizione importante, di primissima linea: basti pensare che sugli 8 miliardi, totale dell'esportazione per l'estero, il settore orto-frutticolo partecipa con due miliardi e 11 milioni di lire, il che vale a dire partecipa alla posta attiva del bilancio dei pagamenti con due miliardi di oro; il 25 per cento della esportazione totale.

PRESIDENTE. Venite al succo! Per parlare sul processo verbale occorre vi sia la rettifica di un dato. Non si può fare in questa sede un discorso.

BOCCADIFUOCO. Non sono la persona adatta per fare un discorso.....

PRESIDENTE. Mi pare siate adattatissimo; vi terrò presente. (*Si ride*).

BOCCADIFUOCO. Questi due miliardi rappresentano la posta attiva, e la posta più autarchica, perchè si tratta di 2 miliardi di prodotti del suolo italiano, del lavoro italiano.

Il camerata Nardi ha invocato per la difesa economica di questa grande e cospicua ricchezza una maggiore disciplina qualitativa e quantitativa delle esportazioni.....

PRESIDENTE. Me ne ricordo.

BOCCADIFUOCO..... ha invocato la unificazione della offerta, ed ha infine parlato sull'albo degli esportatori.

Qui occorre precisare e chiarire.

Sua Eccellenza Guarneri, Ministro degli scambi e valute, con vigile cura, con diuturna fatica, talvolta durissima, segue le vicende degli scambi con l'estero, e ci può dare atto che le categorie commerciali fin dalla istituzione di quel benemerito Istituto nazionale del commercio estero, geniale creazione del Duce, e poderosissimo strumento di propulsione economica, le categorie commerciali hanno affiancato la funzione e l'attività dell'Istituto nazionale per il commercio estero, e recentemente, in uno dei convegni che il Ministro tiene periodicamente per tastare il polso alle esportazioni, le categorie commerciali hanno richiesto un rafforzamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero ed una estensione dell'attività di questo Istituto in superficie ed in profondità: in superficie perchè abbiamo chiesto di estendere il controllo qualitativo delle merci a tutti i prodotti orto-frutticoli, in profondità perchè abbiamo chiesto che il controllo riguardi anche il rendimento economico di ogni atto di esportazione di ogni singola azienda.

Questo vi dica come le categorie commerciali hanno capito la funzione di questo organo.

Il camerata Nardi ha poi parlato della legge sull'albo degli esportatori.

Le categorie commerciali – ed in questo caso anche d'accordo con le categorie della agricoltura – hanno chiesto insistentemente la riforma della legge sull'albo degli erportatori non per estromettere i piccoli o le piccole aziende, ma per epurare la numerosa e fitta schiera degli operatori del commercio di esportazione, di tutti coloro che, grandi o piccoli produttori o commercianti, non sono meritevoli di portare all'estero, insieme con il prodotto italiano, il buon nome e il prestigio dell'Italia. (*Applausi*).

Questo abbiamo chiesto, non il privilegio per poche o grandi aziende dell'attività di esportazione, perchè sappiamo anche noi che l'importanza e la bontà delle aziende non dipende dall'ampiezza della loro attività.

Il camerata Nardi ha poi detto un'altra inesattezza, ed ho finito.

PRESIDENTE. Per arrivare alla fine, avete fatto dieci minuti di preambolo.

BOCCADIFUOCO. Sulla riforma della legge per l'albo degli esportatori, si sarebbe detto che le categorie commerciali hanno chiesto di tenere presso la loro Federazione un ufficio di segreteria...

NARDI. Hai capito male.

BOCCADIFUOCO. ...per la tenuta dell'albo. A me preme chiarire che le categorie commerciali hanno chiesto, è vero, la riforma e la rigorosa applicazione della legge sull'albo, ma hanno proposto che tutto il servizio per l'albo degli esportatori sia fatto presso il Ministero delle corporazioni, e cioè a dire che presso il Ministero delle corporazioni abbiano sede non soltanto il Comitato decidente delle iscrizioni o delle cancellazioni e il Comitato dei ricorsi, ma anche l'Ufficio di segreteria. Di fronte alle difficoltà messe innanzi dal Ministero delle corporazioni, abbiamo chiesto anche che tutto questo sia fatto dal Ministero degli scambi e delle valute, cioè dall'Istituto nazionale per il commercio estero, ma l'Istituto ha dichiarato di non voler tenere l'albo. Allora, di fronte ad una decisione del Ministero delle corporazioni che vuole attribuire alle categorie di commercianti (che rappresentano dopo tutto il 95 per cento degli iscritti all'albo) la materiale tenuta della segreteria, che vuole che il materiale lavoro e non quello di selezione e di cancellazione sia tenuto presso la nostra organizzazione, abbiamo dichiarato di esser pronti a farlo.

Ma se oggi – lo dichiaro esplicitamente dinnanzi a questa solenne assemblea – Il Ministero o l'Istituto volessero tenere tutto il servizio dell'albo degli esportatori, noi saremmo lietissimi di rinunciare al compito che ci si voleva affidare.

Quando l'innumere schiera degli operatori nel settore delle esportazioni sarà ridotta eliminando gli inetti, eliminando gli incapaci, eliminando coloro che sono scarsi di mezzi tecnici e commerciali, allora sarà facile e possibile quella unificazione cui il camerata Nardi ha accennato ed i commercianti dichia-

rano di essere pronti a marciare, al servizio dell'economia nazionale e del Regime. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ho concesso congedi ai Consiglieri nazionali: Ascione Bleiner, Candiani, Carusi, Capoferri, Capri Cruciani, Cavallazzi, Cicogna, D'Havet, Franca, Landi, Marinoni, Michetti, Natoli, Oddo, Orlando Luigi, Paolini, Pasini, Puppini, Rampone, Ronza, Tringali Casanuova, Venturi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

Come la Camera ricorda, nella riunione di ieri la discussione su questo disegno di legge è stata chiusa, riservando la facoltà di parlare al Ministro.

Il Ministro per gli scambi e per le valute ha facoltà di parlare.

GUARNERI. *Ministro per gli scambi e per le valute.* (*Vivissimi prolungati applausi*).

Camerati Consiglieri Nazionali ! — Il Camerata Da Empoli nella sua chiara e compendiosa relazione vi ha dato ragione delle variazioni che lo « Stato di previsione della spesa », sottoposto alla vostra approvazione, presenta, e vi ha insieme fornito indicazioni precise sulla organizzazione dei servizi del Ministero per gli scambi e per le valute, per l'interno e per l'estero – i quali, nelle loro grandi linee, hanno ormai assunto forma definitiva – e dell'attività che il Ministero stesso ha svolto nel campo della politica commerciale e valutaria.

Egli ha altresì posto in luce taluni aspetti particolari di importanti problemi di attualità, quali lo smobilizzo dei crediti degli esportatori e della copertura dei rischi di cambio.

Mentre mi riservo di considerare con la dovuta attenzione i voti ch'egli ha formulato al riguardo, desidero ringraziare il Camerata Da Empoli per l'opera chiarificatrice ch'egli, con competenza e passione di studioso delle discipline economiche e finanziarie, ha compiuto in ordine alla complessa e delicata materia affidata alle cure del mio Ministero, e desidero insieme ringraziarlo per le parole calorose di plauso ch'egli ha voluto rivolgere ai miei collaboratori – parole di plauso che, con fierezza e compiacimento insieme, sento di poter attestare alla Camera sono pienamente meritate e che desidero estendere ai dirigenti e funzionari dei due istituti che sono del Ministero strumenti di azione e con esso formano un tutto inscindibile: l'Istituto Nazionale per i cambi e l'Istituto nazionale fascista per il commercio estero. (*Applausi*).

La relazione del camerata Da Empoli e gli opportuni ed apprezzati interventi nella discussione dei camerati Bignardi, Gervasio, Nardi e, quest'oggi, Boccadifuoco – ai quali sono grato di aver portato all'esame di questo bilancio il contributo della loro esperienza – mi agevolano nella esposizione che mi accingo a fare innanzi a voi e che vorrebbe, nel mio intendimento, servire a fornirvi un quadro di sintesi dell'ambiente in cui ci siamo trovati costretti ad operare, delle difficoltà contro cui abbiamo lottato e di quanto abbiamo fatto per superarle, dei risultati raggiunti, e infine dei problemi incombenti, i quali non sono nè pochi nè semplici.

La situazione economica mondiale nel periodo che corre dall'inizio dello scorso anno al momento in cui vi parlo, è stata nettamente dominata dalla situazione politica, la quale ha assunto aspetti di particolare asprezza nei momenti risolutivi della crisi che ha portato al riassetto dei territori del centro Europa - marzo e settembre 1938; marzo 1939 – e non è peranco rientrata in una fase di promettente e stabile tranquillità.

A partire dal giugno dello scorso anno si manifesta un movimento discendente, che assume particolare accentuazione negli Stati Uniti d'America, e attraverso alterne vicende, si estende ai principali mercati d'Europa.

La caduta dei prezzi di talune derrate e materie prime fondamentali, che riduce la potenzialità d'acquisto dei grandi paesi fornitori, la svalutazione ripetuta del franco francese, il deprezzamento della lira sterlina e di altre monete minori, il violento e tumultuoso spostamento di capitali liquidi, sempre in preda al panico e affannosamente alla ricerca di paesi-rifugio, costituiscono le manifestazioni esteriori di questa situazione.

L'accelerata corsa agli armamenti, che si determina sotto l'influenza della cosidetta « psicosi di guerra », e una generale tendenza a potenziare al massimo le attività produttive interne, conferiscono ovunque un largo stimolo alla ripresa dell'attività industriale, la quale tende, entro dati limiti, a sottrarsi all'influenza della congiuntura, senza peraltro riuscire a rovesciarla.

La generale depressione dei mercati si rispecchia: nell'indice dei prezzi, che segna ancor oggi un ribasso del 15 per cento rispetto al gennaio del 1938, con una punta del 39 per cento per i cereali; nella progressiva formazione delle scorte, di cui l'indice globale mondiale registra un aumento medio del 19 per cento, con punte assai maggori per il cotone, il frumento, il caucciu' e taluni metalli pregiati; nel corso delle azioni che segna una depressione di circa il 10 per cento rispetto alla media del 1937; e si rispecchia sopratutto nell'andamento dei traffici internazionali che nel corso del 1938 subiscono una riduzione media in valore-oro del 13 per cento rispetto al 1937, dovuta in gran parte (⅔) ad una effettiva contrazione nel volume delle merci scambiate e in parte minore (⅓) alla discesa dei prezzi.

La contrazione è stata particolarmente grave nel settore delle materie prime e delle derrate alimentari e ha particolarmente colpito gli scambi tra l'Europa e i mercati d'oltre mare, nei quali materie prime e derrate alimentari hanno importanza predominante, riportando al primo posto, nel quadro del commercio estero del nostro continente, gli scambi intereuropei rispetto a quelli in atto tra l'Europa e gli altri continenti.

Come conseguenza di questa situazione, le direttive della politica commerciale e valutaria degli Stati sono state orientate verso una più severa tutela del mercato interno, con ulteriori restrizioni dirette o indirette ai traffici d'importazione e al regime delle valute. L'inasprimento dei dazi doganali, una ulteriore estensione del sistema di contingentamento e di controllo dei cambi – adottato perfino da paesi appartenenti alla cosidetta « zona imperiale inglese », come la Nuova Zelanda – sono manifestazioni caratteristiche di questa tendenza.

È tuttavia degno di particolare rilievo il fatto che accanto a questa tendenza verso la esacerbazione di una politica di incapsulamento o, meglio, di involuzione dei rapporti di scambio internazionale, si sono venute affermando qua e là vigorose azioni metodiche dirette a promuovere lo sviluppo dei traffici internazionali in direzioni prestabilite, in vista non tanto di una riattivazione generale degli scambi con l'estero, quanto invece di un allargamento dei traffici nell'ambito di determinate grandi zone del mercato mondiale, verso cui gli Stati vengono sospinti, oltrechè da necessità economiche, da piani prestabiliti di influenze politiche da creare, o da consolidare, o da estendere.

Questo movimento verso una più attiva espansione commerciale all'estero, condotta secondo direttive unitarie e piani preordinati, trova le sue manifestazioni concrete in un complesso di provvidenze statali intese a dare assistenza organizzativa e finanziaria a gruppi e categorie di produttori e di esportatori nazionali; nella concessione di larghi crediti commerciali e finanziari ai paesi importatori; nella conclusione di accordi bilaterali intesi appunto a stabilire stretti vincoli di collaborazione economica tra paesi uniti da particolari interessi.

La Gran Bretagna, la Francia, la Germania, gli Stati Uniti si sono decisamente messe su questa strada.

La Gran Bretagna, abbandonando definitivamente la sua tradizione di sedicente liberalismo economico, interviene con atti legislativi o di governo a promuovere la riorganizzazione di interi settori della sua economia industriale – il cotone, il carbone, la metallurgia, la chimica – disciplinando la produzione e il mercato interno, favorendo la formazione di grandi coalizioni di interessi ai fini di intensificare, attraverso una più efficiente attrezzatura produttiva e commerciale, le vendite all'estero.

La concessione di crediti ai paesi compratori e una più larga garanzia di rischi offerta agli esportatori fiancheggiano questa politica di intervento dello Stato nel campo dell'iniziativa privata, cui fanno da complemento una più stretta collaborazione coi Dominî attraverso la revisione, in senso più restrittivo nei confronti dei terzi paesi, degli accordi di Ottawa, e un nuovo orientamento in materia di politica contrattuale inaugurato con l'accordo concluso con gli Stati Uniti d'America nel novembre dello scorso anno. Con questo accordo, l'Inghilterra, dando applicazione a un principio di reciprocità, tende a creare, accanto alla vasta area delle preferenze imperiali di Ottawa, una nuova grande zona di espansione dei suoi traffici poggiata, oltrechè su taluni caratteri complementari delle due economie, anche sui tradizionali legami di interessi, se non di simpatia, che uniscono i due paesi di lingua anglo-sassone.

Che se è vero che tale accordo porta il vincolo della clausola della nazione più favorita, è altresì vero che tale vincolo costituisce un puro e illusorio omaggio a una tradizione spezzata, poichè le discriminazioni delle « voci » delle tariffe doganali sono state così abilmente spinte ad una tale minuziosa specificazione qualitativa, da riservare praticamente gran parte dei benefici previsti esclusivamente ai due paesi contraenti.

La Francia, che in passato aveva cercato di arginare il rapido aumento del deficit della sua bilancia commerciale essenzialmente con misure di contingentamento e di ordine doganale e monetario, ha recentemente posto a base del suo programma di ricostruzione economico-finanziaria, tra gli altri caposaldi quello del potenziamento delle esportazioni. Una serie di agevolazioni fiscali intese a favorire la formazione di gruppi per l'esportazione; la concessione di garanzie statali agli esportatori estese ai rischi politici e di trasferimento di valuta; la negoziazione di numerosi accordi commerciali intesi a riservare ai prodotti francesi condizioni di favore a compenso di agevolazioni contingentali o tariffarie o finanziarie accordate al paese contraente, sono altrettante manifestazioni di questa politica.

La Germania, spinta verso una più larga politica di esportazione dal riaffacciarsi di un disavanzo nella sua bilancia commerciale e dalla necessità di affrontare i nuovi problemi produttivi e di espansione commerciale scaturiti dal passaggio al territorio del Reich di nuove zone industriali eminentemente esportatrici – la Germania sta sviluppando una vasta e sistematica penetrazione commerciale ovunque, ma specialmente nei paesi a economia complementare con la propria, fondando i suoi piani sulle larghe possibilità di sbocco che il mercato germanico può offrire a derrate alimentari e a materie prime fondamentali.

Il recente accordo tedesco-romeno che prevede la partecipazione del Reich allo sviluppo e allo sfruttamento delle risorse nazionali della Romania, assicurando a questa uno sbocco sul mercato germanico per i suoi principali prodotti, rientra nel quadro di questo programma.

Gli Stati Uniti, rigidi e severi censori dell'attività altrui in materia di esportazione, così rigidi e severi che ad ogni timido affacciarsi di produzioni nuove sul loro mercato non esitano a mettere in moto una schiacciante macchina inquisitoriale in materia di costi e di ricavi o di sospettate agevolazioni, che regolarmente prelude all'emanazione di provvedimenti doganali stroncatori; anche gli Stati Uniti stanno affrontando il problema della difesa e della espansione delle esportazioni con diretto intervento dello Stato, il quale assume la forma del semplice sussidio diretto all'esportazione, come nel caso del grano e delle farine; o quella più complessa del sussidio all'esportazione della materia prima e dei manufatti che da questa derivano, accompagnato da una più rigida difesa del mercato nazionale a favore dei manufatti medesimi, così come è previsto nel recente messaggio presidenziale in materia di cotone e di cotonate; ovvero ancora assume la forma di assistenza diretta in favore delle categorie esportatrici, o di determinati paesi compratori di merci americane, mediante larghe concessioni di crediti o garanzie di rischi accordate attraverso i servizi di un Istituto parastatale, l'« Export-Import Bank », a cui fa capo tutta la vasta azione finanziaria che gli Stati Uniti svolgono ai fini dell'espansione commerciale all'estero e più specialmente verso paesi dell'America latina. L'accordo testè concluso col Brasile, che contempla un vasto piano di assistenza finanziaria e tecnica da parte degli Stati Uniti e costituisce la premessa di una stretta cooperazione economica tra i due paesi, è un esempio tipico di quella tendenza alla formazione di grandi mercati protetti e riservati che ho dianzi rilevato.

Questi rapidi cenni bastano a dimostrare come la politica commerciale nei rapporti internazionali stia sempre più scostandosi dalle forme tradizionali dei trattati a tariffa a lunga scadenza, e vada sempre più assumendo l'aspetto e la forma di una diretta azione dello Stato, il quale non si limita più a creare le condizioni migliori perchè il traffico tra due paesi si svolga con ritmo regolare, ma interviene direttamente come negoziatore di grossi baratti, come compratore o venditore o finanziatore, e con un'azione politica quasi sempre determinante: forme complesse e complicate di politica commerciale che richiedono organi statali dotati di grande sensibilità e di grande capacità, e organi privati della produzione e del commercio capaci di realizzare i piani di collaborazione, cui gli accordi tra gli Stati danno vita.

Posta di fronte a una congiuntura economica generale sfavorevole, posta soprattutto di fronte a questi orientamenti che sono sintomi rivelatori di una sempre più vasta e aspra e sistematica lotta per la conquista dei mercati internazionali, la politica commerciale del Governo fascista ha ancora più

tenacemente puntato verso taluni obbiettivi di fondo che, particolarmente dalle sanzioni in poi, sono diventati il nostro credo: raggiungere il pareggio nella bilancia dei pagamenti, drasticamente riducendo lo squilibrio nella bilancia commerciale attraverso la riduzione delle importazioni non necessarie, ma sopratutto attraverso il potenziamento delle esportazioni: fiancheggiare gli sforzi intesi ad assicurare alla Nazione il massimo di indipendenza economica; assicurare i rifornimenti di materie prime e di mezzi strumentali indispensabili alla vita e alla difesa del paese, al potenziamento delle risorse del territorio nazionale e dell'Impero; attivare sul terreno della collaborazione economica la politica delle relazioni internazionali dell'Italia fascista.

Al raggiungimento di questi obbiettivi il mio Ministero ha operato predisponendo e manovrando organi e mezzi all'interno e nei rapporti esterni.

All'interno, nostra massima cura è stata quella di spingere al massimo la formazione, nel seno delle categorie, di organi unitari di importazione e di distribuzione di prodotti alimentari e di materie prime di massa, nei settori industriale, commerciale e agricolo.

Quest'orientamento dell'organizzazione delle importazioni, verso cui abbiamo spinto gruppi e categorie, data dal periodo delle sanzioni ed è dettato da ragioni di ordine interno e dalla natura dei nostri rapporti con l'estero.

La limitazione delle importazioni, imposta da necessità valutarie e dall'orientamento autarchico impresso all'economia nazionale dalla volontà del Duce, comportava fatalmente un regime di disciplina nella distribuzione delle materie prime e delle derrate importate, senza di che la rarefazione delle merci, conseguenza della limitazione delle importazioni, avrebbe provocato una generale corsa all'accaparramento e, col rialzo dei prezzi, avrebbe determinato una stridente sperequazione nel regime di lavoro delle fabbriche e nella disponibilità delle merci tra i vari settori della produzione e del consumo.

La ripartizione delle importazioni, attuata nella prima fase attraverso il regime della cosidetta « bolletta », gradatamente sostituita da quello della « licenza », ha avuto per conseguenza di sbriciolare al limite la nostra organizzazione di acquisto all'estero, tradizionalmente già fin troppo sminuzzata.

I soprarediditi connessi al riconosciuto diritto di importare in un mercato, dove la rarefazione delle merci tendeva ad esacerbare i prezzi, dovevano determinare una formidabile spinta in tutti i ceti interessati ad avere riconosciuta una quota, sia pure piccola, del diritto d'importare.

Le organizzazioni sindacali, cui fin dall'inizio venne affidato il delicato e ingrato compito di ripartire i contigenti tra le categorie e le ditte, di fronte a questa pressione, alla quale non era possibile negare un legittimo fondamento di equità, si attennero sempre più al principio di ripartire equamente il malcontento. I beneficiari di licenze di importazione si moltiplicarono all'infinito, sicchè alla tradizionale attività delle case importatrici, già troppo numerose, venne a sovrapporsi una massa di improvvisati importatori, la cui attività finiva troppo spesso col risolversi nella cessione al migliore offerente della « bolla » o della « licenza » (*Vivissimi applausi*).

Di qui la formazione di un ceto di specialisti della cosidetta « pratica » dell'importazione, sedicenti intermediari tra le aziende di provincia e le Federazioni o il Ministero, quasi sempre venditori di fumo, (*Vivi applausi*) speculanti sulla buona fede, ma più spesso sulla incomprensibile credulità delle aziende e su millantate infallibili e non confessabili aderenze e influenze nei vari gradi della burocrazia sindacale e ministeriale (*Vivissimi applausi*).

Questa situazione, che non esito a definire patologica, che si era venuta formando nell'organizzazione delle importazioni, doveva venire stroncata e non poteva esserlo che in due modi: o col ritorno al regime della libertà delle importazioni – ritorno escluso a priori e per sempre dalle stesse ragioni profonde che avevano spinto il Governo a imporre in questo settore un regime di disciplina – ovvero colla formazione di un'organizzazione unitaria delle importazioni.

Abbiamo scelta questa seconda strada, che abbiamo percorsa e stiamo percorrendo con la necessaria prudenza, ma con ferma decisione.

Sulla scelta hanno anche influito, come ho detto, ragioni di ordine esterno.

Ho avuto altra volta occasione di rilevare, e l'ho rilevato dianzi in questo stesso discorso, che la vita dei rapporti economici con l'estero è sempre più dominata dalla volontà e dall'attività degli Stati, e che l'attività privata è necessariamente costretta a muoversi sotto l'impero di questa volontà e nell'ambito degli accordi internazionali che dalla medesima promanano.

Ora un'attività privata sbriciolata in infinite e incontrollabili unità non può servire

questa politica. Si tratti di assicurare l'acquisto di merci o prodotti di massa che il Governo si è impegnato di ritirare da un determinato paese contro corrispondenti concessioni in favore di nostre esportazioni; si tratti di assumere all'estero importanti forniture pubbliche; organizzarvi lo sfruttamento di determinate risorse del suolo o del sottosuolo, realizzarvi impianti di complessi industriali, lo Stato deve aver a portata di mano una organizzazione strumentale dotata di capacità e di mezzi, specializzata per le diverse necessità, e indirizzarla, manovrarla secondo la convenienza e la contingenza. (*Applausi*).

Va ancora tenuto presente – e non è l'ultimo nè il meno importante degli aspetti del problema dell'organizzazione per l'estero – che l'azione unitaria negli acquisti mentre da un lato rende possibile, in regime di monopolio dei cambi, un più facile e sicuro controllo delle valute e ci mette in grado di fornire ai paesi, coi quali abbiamo in atto accordi di scambio e di pagamento a base di compensazione, la prova sicura dei movimenti valutari connessi cogli accordi medesimi, dall'altro lato consente più facilmente di regolare gli acquisti secondo l'andamento dei mercati esteri; mentre l'affacciarsi su di un mercato di masse di compratori, a ondate periodiche, in relazione alle date trimestrali o semestrali, di rilascio delle licenze, ben note ai venditori, porta fatalmente a pagare sempre i prezzi più alti, con grave danno della bilancia valutaria nazionale, anche se il singolo trova ugualmente il suo spesso abbondante tornaconto, nella situazione dei prezzi interni, influenzati dal fatto della preordinata limitazione della disponibilità delle merci.

È sotto l'impero di queste necessità che dal periodo delle sanzioni in poi e con la dura ma istruttiva esperienza che ne abbiamo fatto, l'amministrazione che il Duce ha creato per regolare in forma totalitaria i rapporti economici con l'estero, ha tenacemente perseguito fin dall'inizio e nelle sue successive trasformazioni da Sovraintendenza alle valute, a Sottosegretariato, a Ministero per gli scambi e per le valute, durante quattro anni, densi di eventi, la direttiva di spingere le categorie verso la formazione di una salda organizzazione commerciale per gli acquisti all'estero.

In taluni settori si è reso necessario l'intervento diretto dello Stato, come nel caso dei combustibili, dei metalli, e ultimamente dei filmi; ma nella gran parte dei casi l'iniziativa è rimasta all'attività privata.

Il movimento è stato particolarmente celere nell'ultimo anno e ha investito settori che sembravano istituzionalmente preclusi a una disciplina unitaria.

Non esiste ormai settore importante, nel grande e, purtroppo, pesante quadro delle importazioni di massa, che sia rimasto estraneo a questo indirizzo. Dai cereali ai legumi, ai semi oleosi, al caffè, al bestiame, alle carni, al pesce, alle materie grasse per saponeria, alla cellulosa, al cotone, alle lane, al legname, ai rottami di ferro e minerali ferrosi... è tutta una serie di consorzi, di enti o di compagnie che si sono venuti costituendo e organizzando sotto la spinta diretta del mio Ministero.

Naturalmente, non tutto è perfetto, ma tutto è perfettibile; e non tutto è stato fatto senza resistenze, le quali però si sono venute e si vanno via via assopendo perchè negli stessi ceti interessati si è venuta diffondendo la convinzione che quanto è stato fatto e si va facendo risponde a necessità di ordine superiore; che le piccole aziende, tagliate fuori dal commercio diretto di importazione di prodotti di massa, mantengono una loro insostituibile funzione nel campo della distribuzione all'interno e che, comunque, mentre altrove si stanno organizzando, sotto l'incalzare degli avvenimenti, ministeri per gli approvvigionamenti o altri mastodontici organismi di acquisti all'estero, in vista di emergenze supreme, il Governo fascista ha gradatamente affrontato e risolto il problema con una formula, venuta fuori, quasi per generazione spontanea, dalla stessa costituzione corporativa dello Stato (*Vivissimi applausi*), di modo che un'attività commerciale come questa, di fondamentale interesse per la vita della Nazione in pace e in guerra, è affidata a organi creati dalle categorie, i quali sono così chiamati a esercitare, sotto il controllo e le direttive dello Stato, una funzione di pubblico interesse, coi metodi proprî dell'attività privata. (*Applausi*).

E io desidero esprimere alle organizzazioni sindacali e particolarmente alle Confederazioni, all'Ente della cooperazione e ai loro dirigenti l'espressione della mia gratitudine per la fervida, intelligente, risolutiva collaborazione che hanno prestato al mio Ministero, la quale ha valso a creare attorno al movimento organizzativo di cui ho tenuto discorso, un'atmosfera di consapevolezza che ha consentito di superare senza troppe scosse le spiegabili resistenze dei ceti interessati.

Questa politica di restrizione dell'importazione e il metodo con cui è stata attuata, mentre ha in molti settori rivelato noi a

noi stessi, ha certamente fornito – come ha rilevato il camerata Da Empoli – una delle più forti spinte e uno dei più sicuri sostegni alle iniziative autarchiche, ed è stata nel settore agricolo un sicuro coefficiente di successo per la politica degli ammassi e della difesa del prezzo. (*Applausi*).

Molte produzioni nuove sono sorte e progrediscono, sollecitate e sospinte dal consumo a coprire i vuoti che gradatamente noi siamo venuti creando sul mercato attraverso la limitazione delle importazioni; una più stretta collaborazione si è venuta attuando tra industrie collegate tra loro da rapporti da produttore a consumatore; un più stretto vincolo di solidarietà si è venuto formando tra produttori e commercianti; una più matura coscienza si è venuta formando nel campo dei consumatori, i quali, nella grande massa, sentono oggi come non mai che la difesa del prodotto nazionale è un supremo dovere e una suprema necessità.

Ed è attraverso questo movimento che sono chiaramente affiorati i più complessi aspetti di problemi che assillano taluni settori di fondamentale interesse della economia nazionale, come, ad esempio, quello della zootecnia, dove si è potuto constatare, nella durissima esperienza del 1938, che l'organizzazione in senso unitario della importazione, da tempo ormai compiutamente realizzata dalla S. A. I. B. (Società Anonima Importazione Bestiame) e anzi addirittura la cessazione totale delle importazioni di bestiame e di carni, non è provvedimento sufficiente a preservare la produzione nazionale da crisi ricorrenti, profonde e prolungate, come quella da cui stiamo appena uscendo dopo un anno di duro travaglio, ed è dunque necessario por mano a rimedi di più vasta portata che vanno ben oltre il settore della importazione e investono direttamente il campo della produzione e dell'organizzazione dei mercati e dei consumi, cosí come è stato ampiamente rilevato giorni or sono anche in questa sede discutendosi il bilancio del Ministero dell'agricoltura. (*Approvazioni*).

Azione collaterale a questa diretta a contenere e disciplinare le importazioni, abbiamo sviluppato nel campo della esportazione, ai fini di stimolare, fiancheggiare, assistere le attività operanti: azione assai complessa e difficile, data la infinita gamma dei prodotti che alimentano le nostre correnti di esportazione, date le caratteristiche cosí profondamente diverse tra loro dei mercati verso cui si irradiano, e le concorrenze sempre più agguerrite che ovunque si incontrano.

Convinti che la compressione delle importazioni, specie di materie prime e di beni strumentali, non può essere spinta di colpo oltre certi limiti senza compromettere la stessa capacità di lavoro e di sviluppo della Nazione, essendo anzi fatale che talune importazioni vadano oltre i limiti attuali; sospinti insieme dalla necessità di non compromettere le nostre capacità di pagamento in un periodo in cui le partite attive, cosidette invisibili, tendono a contrarsi per effetto della situazione politica internazionale, abbiamo posto innanzi alle categorie dei produttori e dei commercianti il problema della esportazione come un problema di vita per l'avvenire della Nazione, problema di acquisizione di mezzi di pagamento per le masse di beni di cui difettiamo, problema di conquista di lavoro e di pane, problema di affermazione delle nostre capacità di organizzazione e di creazione, e dunque dei valori del nostro spirito, nel cospetto del mondo.

Le associazioni di categoria hanno fiancheggiato con fervore l'azione del Ministero; il Partito l'ha incoraggiata con la sua alta parola.

In una serie di riunioni che, per ordine del Duce, ho presieduto a Genova, a Torino, a Milano, in Sicilia e in Calabria – riunioni che mi riservo di riprendere al momento opportuno in altri centri agricoli e industriali – i problemi dell'esportazione sono stati esaminati e vagliati in tutti i principali settori della produzione ortofrutticola e manufatturiera col concorso largo di coloro che dell'esportazione sono gli attori, i quali vi hanno portato spirito pratico e realistico, senso grande di responsabilità, e sopratutto un così profondo fervore, una così decisa volontà di operare secondo il comandamento del Duce (*Vivissimi applausi*), che hanno talvolta stupito anche me, che avendo trascorso gran parte della mia vita di lavoro in mezzo a loro, ne ho sempre apprezzato le forti qualità realizzatrici. A tutta questa infinita schiera di lottatori grandi e piccoli che sono i collaboratori quotidiani della mia fatica, e le cui vittorie, conquistate con la tenacia e con la fede, sono ignorate dai più e si confondono nelle cifre anonime dei grandi quadri delle statistiche doganali e del movimento valutario, desidero rivolgere da questa tribuna il mio elogio ed esprimere l'attestazione della mia viva gratitudine. (*Vivi applausi*).

Nel campo dell'esportazione abbiamo operato per vie molteplici, ma convergenti.

Una migliore disciplina dell'istituto delle temporanee importazioni; la garanzia dei

cambi che vuol dire garanzia di ricavi in un mondo così turbato dalle avventure monetarie – antico voto degli esportatori già da tempo realizzato nei confronti dei paesi coi quali abbiamo in atto un regime di pagamenti a base di compensazioni – la garanzia dei crediti per forniture assunte con pagamenti differiti oltre i termini normali; la distribuzione delle materie prime importate organizzata con la direttiva di assicurare alle aziende manufatturiere che esportano disponibilità sufficienti anche per il mercato interno, mettendole così in una posizione di netta superiorità nei confronti delle ditte che amano adagiarsi sul mercato interno – categoria questa che si è venuta ogni giorno più assottigliando; la disciplina del mercato interno, anche in funzione del lavoro per l'estero, attuata in importanti settori della produzione agricola e industriale; la disciplina e la difesa dei prezzi, che vuol dire la difesa del lavoro nazionale, attuata in importanti settori manufatturieri, dove la volontà di conquista delle nostre ditte aveva sferrata una inconsulta corsa al ribasso, non dettata da nessuna ragione di concorrenza di terzi paesi: – esperienze in atto, non tutte felici nei risultati, ma che vanno continuate ed estese come invocavano qui ieri i camerati Bignardi e Nardi ed oggi il camerata Boccadifuoco, anche nel campo dei prodotti ortofrutticoli, dove la mancanza di coesione tra gli esportatori, che sono innumerevoli e spesso improvvisati (malgrado la legge sull'Albo che non ha dato i risultati sperati) ha talora per conseguenza che i ricavi che si realizzano all'estero quasi non coprono le spese di spedizione; la estensione del controllo tecnico da parte dell'Istituto del commercio estero alle più importanti esportazioni ortofrutticole – controllo seguito con metodo e serietà massime nei centri di raccolta e di spedizione, che produttori ed esportatori hanno visto all'inizio con ostilità e comunque con preoccupazione grave, e ora invocano per tutte le produzioni, di fronte al migliore apprezzamento che i mercati esteri hanno fatto e fanno ogni giorno più dei nostri prodotti controllati, i quali si sono venuti imponendo ovunque per la serietà della presentazione e per la sicura rispondenza del contenuto alle indicazioni stampate su l'imballaggio; la spinta data in varia forma verso la esportazione di prodotti di qualità nei quali il massimo di valore è dato dal massimo di lavoro nazionale – indirizzo questo basilare per un paese come il nostro tributario dell'estero per talune materie prime fondamentali; la creazione e il graduale potenziamento di importanti raggruppamenti consortili in taluni settori particolarmente interessati alle grosse forniture statali – nel campo degli armamenti e delle munizioni, delle costruzioni navali e aeronautiche, del materiale elettrico e ferroviario – i quali hanno reso possibile di assicurare al lavoro nazionale importanti commesse estere, fungendo spesso da contropartita negli acquisti di materie prime da paesi coi quali il nostro ha stipulato accordi commerciali su basi di scambi bilanciati – raggruppamenti attraverso cui il lavoro delle ditte nei rapporti dell'estero si è coordinato e specializzato e potenziato portando ordine e disciplina, e facendola una buona volta finita col tradizionale malvezzo delle reciproche inconsulte denigrazioni in terra straniera, alimentate sopratutto da gelosie di rappresentanti unicamente preoccupati di intascare laute provvigioni, con grave discredito nostro presso il cliente estero che è spesso lo Stato, a tutto vantaggio della concorrenza bene organizzata e agguerrita. (*Vivi applausi*).

Queste, per sommi capi, le direttive che ha guidata la nostra azione di intervento diretto nel campo dell'esportazione.

Al camerata Gervasio, che con la competenza che tutti gli riconoscono ha richiamato in modo particolare la mia attenzione sul problema dell'esportazione vinicola, dichiaro che esaminerò le proposte elaborate dalle categorie che egli mi ha preannunziate col maggiore interesse, e che sarò lieto di cooperare alla ripresa di questo importantissimo settore della nostra esportazione che, a mio avviso, ha bisogno di cure radicali nelle sue basi fondamentali che si chiamano: organizzazione della produzione, organizzazione della vendita.

L'azione che ho chiamato di intervento diretto dello Stato è stata fiancheggiata e integrata dall'azione, che potrei definire di intervento indiretto e che consiste nella cosidetta « politica contrattuale » con la quale lo Stato tende a regolare i rapporti di scambio e di pagamento con i diversi Stati precostituendo le condizioni, dirò così, di clima e di ambiente favorevoli per lo sviluppo delle nostre esportazioni.

Anche nel corso del 1938 e in questi primi mesi del 1939 la nostra attività contrattuale, che si è svolta sotto la direttiva politica del Ministero degli affari esteri, in perfetta collaborazione con tutte le amministrazioni interessate dello Stato e in proficuo continuo contatto con le rappresentanze sindacali degli interessi economici nazionali, è stata assai intensa.

Le nostre direttive in materia sono sempre quelle che ebbi a tracciare or è poco più di un anno nelle mie esposizioni alla Camera e al Senato: aprire il nostro mercato a chi compera da noi e nella misura in cui compera da noi; orientare i nostri traffici internazionali in funzione della nostra politica autarchica, che non significa isolamento sul terreno economico e consente di attivare larghe correnti di scambi con quei paesi che sono disposti di accettare i nostri prodotti in pagamento dei loro; favorire una sempre più stretta collaborazione economica con tutti i paesi che concepiscono il lavoro non soltanto come fonte di ricchezza, ma eziandio come strumento di pace, e particolarmente coi paesi coi quali l'Italia coltiva più stretti rapporti di amicizia, in primo luogo la Germania. (*Vivi applausi*).

Posso affermare, in linea di massima, che da un anno a questa parte la revisione che abbiamo compiuta nel campo degli accordi commerciali e di pagamento preesistenti e la stipulazione dei nuovi ha consentito di porre gli scambi con i vari paesi su basi di maggiore ampiezza.

Tutti i testi degli accordi sono stati via via diffusi e illustrati tramite la stampa politica e tecnica e non è qui il caso di farne una analisi dettagliata.

Penso che alla Camera debba, sopratutto, interessare di conoscere se l'azione dello Stato e l'attività dei produttori e degli esportatori abbiano consentito di toccare la mèta che ci siamo prefissa, cioè: ristabilire l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti.

I dati del commercio estero dell'anno 1938 e dei primi tre mesi del 1939 sono di pubblico dominio.

Le importazioni, al netto dei territori dell'Africa italiana e possedimenti, scendono da 13 miliardi e 592 milioni di lire nel 1937 a 10 miliardi e 918 milioni nel 1938 con una riduzione di 2 miliardi e 674 milioni, di cui un miliardo e 172 milioni dovuta a minori acquisti di grano, in conseguenza dell'abbondante raccolto della campagna precedente, e il saldo a minori importazioni di materie prime e semilavorate e al ribasso dei prezzi.

Le esportazioni salgono da 7 miliardi e 853 milioni a 7 miliardi e 959 milioni di lire con lieve aumento che può essere attribuito al miglioramento dei ricavi medi unitari delle nostre vendite agricole e manufatturiere.

Il saldo passivo della bilancia commerciale da 5,739 milioni nel 1937 si riduce a 2.958 nel 1938 con un minore onere per la bilancia dei pagamenti di lire 2,781 milioni. (*Vivi applausi*).

Particolare rilievo merita l'aumento, sia pure modesto, realizzato nelle esportazioni, in quanto altri paesi che dispongono di una attrezzatura industriale mercantile e finanziaria di gran lunga più potente della nostra, e che non si sono trovati come noi nella dura condizione di dover ricominciare da capo a prender contatto con la più parte dei mercati dopo la brusca interruzione delle sanzioni, hanno subìto falcidie notevoli sulle posizioni raggiunte. La Gran Bretagna ha perduto rispetto al 1937 l'11 per cento, la Germania il 9 per cento, la Francia l'8 per cento, gli Stati Uniti il 7 per cento, il Giappone il 15 per cento.

I primi tre mesi del 1939 presentano i seguenti risultati, sempre al netto del movimento coi territori dell'Africa Italiana e Possedimenti: le importazioni scendono da 3 miliardi a 72 milioni di lire nel 1938 e 2 miliardi e 337 milioni nel 1939 con una riduzione di 735 milioni; le esportazioni passano, con leggera flessione, da un miliardo a 914 milioni nel 1938 a un miliardo e 860 milioni.

Il saldo passivo si riduce da 1,158 milioni nel 1938 a 476 milioni di lire nel 1939, con un minore onere per la bilancia dei pagamenti di lire 682 milioni. (*Vivi applausi*).

Per il mese di aprile ultimo scorso, i dati provvisori – fornitici ora dal benemerito Istituto Centrale di Statistica – non ancora di pubblico dominio, presentano i seguenti risultati: importazioni lire 807 milioni contro 958 milioni nel 1938; esportazioni 734 milioni di lire contro 646 milioni nel 1938 (*Vivissimi applausi*); saldo passivo 72 milioni di lire contro 312 milioni nel 1938. (*Vivissimi applausi*).

Di modo che, nel complesso, il primo quadrimestre del 1939 registra un disavanzo nella bilancia commerciale di lire 548 milioni contro 1 miliardo 471 milioni nel corrispondente periodo del 1938 e un beneficio quindi di lire 923 milioni. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

È chiaro che malgrado la congiuntura generale sfavorevole e le incertezze derivanti dalla situazione politica internazionale, la quale è sempre fattore determinante anche nel settore dei rapporti economici, un forte miglioramento è stato realizzato nel 1938 e specialmente in questi primi mesi del corrente anno.

Debbo però dirvi con rude franchezza che lo sforzo compiuto non è sufficiente, e che bisogna andare oltre.

Per il 1938 la situazione della bilancia dei pagamenti è rispecchiata dal movimento delle riserve auree o equiparate dell'Istituto di emissione. All'Assemblea delle banche partecipanti tenuta in Roma il 30 marzo scorso il Governatore della Banca d'Italia comunicava che la consistenza delle riserve al 31 dicembre 1938 risultava di lire 3.826 milioni contro lire 4.028 milioni al 31 dicembre 1937, con una diminuzione quindi di lire 202 milioni nei dodici mesi.

Orbene, chi consideri con occhio oggettivo e sereno questi risultati e tenga presente: che sulla bilancia dei pagamenti dell'anno 1938 ha gravato un passivo di poco meno di tre miliardi nel conto del movimento merci; che nello stesso anno la Nazione ha affrontato con deciso coraggio una azione profonda nel campo degli impianti industriali rinnovandoli, ampliandoli, costruendone di nuovi, di grande portata, ai fini autarchici, con ingente impiego di materiali e di macchinari di ogni sorta, di origine estera; che nello stesso anno, e in dipendenza degli avvenimenti politici internazionali, abbiano dovuto accelerare gli armamenti e aumentare le scorte di guerra con impiego di quantità eccezionali di acciaio, di rame e altri metalli pregiati, di carburanti, di materie prime per esplosivi, ugualmente di origine estera; che ancora nel 1938 per continuare l'opera di potenziamento dello Impero, gli abbiamo fornito materie prime, macchinari, manufatti e prodotti alimentari per un miliardo e 816 milioni di lire, di cui parte notevole costituisce spesa fatta all'estero, cioè valuta erogata all'infuori di quelli che sono i bisogni della Madre Patria, e che i rapporti commerciali coll'Impero, sono gravati di pesanti pedaggi, pagati a peso d'oro, che si chiamano Suez e Gibuti, (*Vivissimi prolungati applausi*); che d'altra parte gli avvenimenti politici di grande portata, di cui ho più volte fatto cenno, hanno avuto nel corso del 1938 dirette ripercussioni sui rapporti finanziari e di scambio, sulle correnti turistiche e sui noli, incidendo sui nostri introiti di valuta - si deve concludere che, malgrado tutto, i risultati sono stati abbastanza soddisfacenti e che la mobilitazione delle riserve, le quali, come è noto, hanno nel nostro regime monetario funzione di volano per la copertura di eventuali momentanei squilibri nella bilancia dei pagamenti, è stata contenuta in limiti che possono considerarsi relativamente modesti, specie se si tenga conto che in tempi di bisogni normali e di rapporti internazionali tranquilli, ma in pieno regime di libertà di cambi e di commercio estero, come nel periodo che corre tra il 1927 e il 1934, l'esodo delle riserve ha raggiunto la media annua di lire attuali 1334 milioni e una punta di lire attuali 3.095 milioni nel 1931 e 2.565 milioni nel 1934.

Per il 1939, con una bilancia commerciale fortemente migliorata, rispetto all'anno precedente e un disavanzo ridotto a una media mensile di circa 150 milioni-mese, che ove dovesse mantenersi costante per tutti i dodici mesi dell'anno consentirebbe di ridurre lo squilibrio tra importazioni e esportazioni a circa due miliardi di lire, con un ulteriore miglioramento di circa un miliardo sui risultati del 1938, potremmo dire di avere finlmente toccata la mèta per la quale da quattro anni stiamo tenacemente lottando, con una passione e con una fede che, mi si consenta di dire, non possono essere superate. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Un disavanzo di due miliardi di lire-attuali può infatti considerarsi una posizione di primato nella storia della bilancia commerciale italiana dal 1900 in poi.

È però mio dovere dire alla Camera e al Paese che questa non è ora di facili ottimismi.

La bilancia commerciale costituisce, come ognuno sa, il fattore primo e di gran lunga più importante della nostra bilancia dei pagamenti. Ma non è il solo. Accanto alle merci in entrata e in uscita, funzionano i cosidetti fattori invisibili che per l'Italia sono costituiti al passivo: dalle spese proprie dello Stato, dal pagamento di interessi e di quote di ammortamento di prestiti esteri, dai noli e dalle assicurazioni, da spese per viaggi che si compiono all'estero per ragioni di lavoro e di studio ma anche, e in misura di molto superiore a quella che comunemente si ritiene, per scopi turistici; (*Applausi*) all'attivo sono sopratutto costituiti: dal turismo, da noli e assicurazioni, da rimesse degli emigrati, da interessi attivi.

Questi fattori cosidetti invisibili hanno sempre fornito un saldo fortemente attivo alla bilancia italiana dei pagamenti ed è su di questo che si è sempre contato per coprire il deficit cronico nel movimento delle merci.

Se fossimo in tempi di bonaccia e questi fattori invisibili agissero normalmente, con una bilancia commerciale ricondotta entro i limiti raggiunti nel 1938 e più ancora in questo primo quadrimestre del 1939, avremmo raggiunto il pareggio.

Ma questi non sono tempi di bonaccia.

Dall'inizio del 1938, a ondate periodiche, grosse nubi oscurano l'orizzonte. Ne risultano falcidiate le correnti turistiche e di riflesso i noli-passeggieri, mentre crescono le spese estere imposte dallo stato di necessità in cui ci troviamo, e i normali rapporti di credito commerciale tra banche, che sono di notevole ausilio nel movimento degli scambi tra paese e paese, vengono a intermittenza stroncati.

Questo momento noi abbiamo visto arrivare e, tempestivamente, abbiamo prese le nostre misure, con serena fermezza, sicuri di dominare gli eventi.

È però necessario che tutti gli italiani sentano che questo che il Duce ha affidato al mio Ministero è ancora, e sempre, dopo quattro anni, settore di dura battaglia, che bisogna vincere a qualunque costo, perchè è qui, è su questo terreno, che l'antifascismo internazionale conta di piegarci.

Naturalmente, sarà ancora una volta deluso! (*La Camera sorge in piedi — Vivissimi prolungati applausi*).

Durante le sanzioni, agli esperti stranieri di economia e finanza, che si affacciavano al mio studio, curiosi e stupiti ad un tempo, per trarre oroscopi sulla nostra capacità di resistenza e, giudicando dalle cifre delle nostre riserve auree, ci davano regolarmente, quando erano benevoli, non più di sei mesi di vita, io solevo rispondere dando loro convegno a un anno di distanza, assicurandoli che avrebbero potuto a quella data ripetere la medesima profezia, e avere la medesima risposta. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Questa gente, anche quella in buona fede, non riusciva a rendersi conto di questa elementare verità: che il popolo italiano, se dispone di riserve auree assai modeste, dispone però di un'altra riserva veramente imponente ed inesauribile che è costituita dalla sua sobrietà, dalla sua disciplina, dalla sua forza di lavoro, riserva non catalogabile e non suscettibile di valutazioni statistiche, ma che nelle mani di un grande Capo costituisce una forza che non può essere domata. (*La Camera scatta in piedi al grido di:* Duce! Duce! — *Vivissime prolungate acclamazioni*).

PRESIDENTE. Camerati, saluto al Duce! (*Tutti rispondono con un grido possente:* A noi!).

GUARNERI, *Ministro per gli scambi e le valute*. Come allora, così oggi, così domani, noi tireremo diritto.

La parola d'ordine è ancora questa: ridurre ulteriormente le spese estere non strettamente necessarie, spingere le esportazioni.

Bisogna che gli italiani sentano che ogni rinuncia e ogni conquista in questo campo è fatta in servizio della Patria.

È questa, o camerati, la migliore collaborazione che noi possiamo prestare in questo campo all'opera titanica che il Duce sta compiendo per fare grande l'Italia. (*La Camera sorge in piedi fra vivissimi prolungati reiterati applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero per gli scambi e per le valute, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Dichiaro approvato lo stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario 1939-40.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

Come la Camera ricorda, nella riunione di ieri erano stati approvati i capitoli da 1 a 26 incluso. Procediamo all'esame dei successivi capitoli.

Come di consueto, si intenderanno approvati con la semplice lettura quelli per i quali non vi saranno osservazioni.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli 27 e 28*).

PRESIDENTE. Il camerata Cravino ha chiesto di parlare sul capitolo 29: Spese per la propaganda.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Cravino ha facoltà di parlare.

CRAVINO. Camerati, ho come scopo di mettere in evidenza alcuni aspetti della propaganda nel settore agricolo; mi limiterò a poche osservazioni sulla propaganda all'estero e su quella all'interno fra le masse rurali.

Per quanto concerne la propaganda all'estero, propaganda della vasta e poderosa opera riformatrice e costruttiva compiuta dal Regime, è ovvio dire che vi è da apprezzare altamente l'opera già svolta dal Ministero della cultura popolare ed il suo programma di ulteriore sviluppo.

Il criterio adottato da Sua Eccellenza il Ministro della cultura popolare di chiamare a diretta collaborazione tutti gli Istituti nazionali competenti e le organizzazioni sindacali con i loro rappresentanti, per procedere con la Direzione generale per i servizi della propaganda a continui scambi di vedute, e per addivenire a piani controllati e coordinati per la propaganda stessa, al fine di darle un indirizzo unitario, ha già dimostrato la sua utilità pratica e ne vedremo in seguito tutta la efficienza.

Ciò che io mi propongo di raccomandare a Sua Eccellenza il Ministro della cultura popolare è di provvedere ad una più intensa preparazione e ad una più vasta diffusione all'estero di pubblicazioni illustrate che si addicano e che veramente giungano ai vari strati sociali, per spiegare agli stranieri ed ai nostri connazionali all'estero, in tutto il loro valore, le conquiste agricole nazionali e coloniali dell'Italia fascista. (*Approvazioni*).

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già provveduto alla pubblicazione di alcuni ottimi volumi sugli sviluppi dell'agricoltura italiana in Regime Fascista, che furono distribuiti ai Congressi internazionali di agricoltura, a Budapest, all'Aia, a Berlino.

E certamente queste pubblicazioni sono state di grande utilità per la propaganda.

Ma occorre che i Comitati nazionali, costituiti di volta in volta per la partecipazione italiana ai Congressi agricoli all'estero, siano forniti di mezzi finanziari sufficienti per provvedere alla pubblicazione in varie lingue e a grande tiratura di volumi di propaganda.

Occorre, e per dimostrarlo cito un caso: per il prossimo Congresso internazionale di agricoltura che si terrà in Germania, a Dresda, il Comitato si trova in difficoltà di mezzi per la pubblicazione in più lingue – a cominciar dalla nostra – di un volume sull'autarchia nel settore agricolo, che molto probabilmente saremo costretti a pubblicare, non come era nostro desiderio, in varie lingue e sopratutto nella lingua italiana, ma solo in lingua tedesca.

Raccomando questa necessità al Ministro per la cultura popolare.

Vero è che il Relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare, nella sua persuasiva relazione, ci ha informato che soltanto per la dotazione di biblioteche e di istituti culturali all'estero, sono stati distribuiti circa 40 mila volumi acquistati dal commercio e 100 mila opuscoli relativi alle lettere, alle scienze, alla politica e alla economia italiane. Vero è pure che per le pubblicazioni di propaganda edite nelle varie lingue, il Ministero ha provveduto alla stampa e alla spedizione di un ingente numero di volumi; sono 250 mila copie di edizioni nuove in 14 lingue, 850 mila copie di ristampe in sedici lingue, ed è vero inoltre che il Ministero ha distribuito un milione circa di copie di pubblicazioni. Vi sarebbe quindi da rimanere soddisfatti e da rimanerlo anche per il settore agricolo, in quanto è presumibile che questa distribuzione sia stata comprensiva di una notevole percentuale di pubblicazioni agricole, riferite alle materie sociali, economiche, tecniche e politiche.

Tuttavia sale il dubbio che esse risultino per gran parte interamente corrispondenti alla efficacia della propaganda, in ordine alla diversa mentalità dei vari continenti e dei paesi, e resta in noi la convinzione che, per la propaganda delle nostre attività agricole all'estero, occorra predisporre, pubblicare e disporre un materiale nuovo, aggiornato e specificatamente adatto.

Voglio ricordare alla Camera che nel recente Congresso internazionale di agricoltura tropicale e sub-tropicale svoltosi a Tripoli, sono intervenuti, da circa 40 nazioni, i rappresentanti più autorevoli in materia agricola coloniale e gli agronomi coloniali specializzati che vivono nelle colonie e nei possedimenti d'altri paesi.

Orbene, questi stranieri competenti che attraverso le escursioni hanno potuto vedere una parte soltanto della colonizzazione nostra, in una sola delle nostre provincie della Quarta sponda, tanto in sede di Congresso, quanto al ritorno hanno dichiarato che la colonizzazione agricola in Libia costituisce un esempio unico al mondo per entità e vastità, per i risultati positivi conseguiti con una rapidità che non ha riscontro. E ne sono rimasti profondamente ammirati. Subito dopo nei giornali politici e tecnici di diverse nazioni apparvero articoli che esaltavano l'opera fascista di colonizzazione nella Libia.

Ho accennato al fatto, perchè da esso nasce il pensiero che un film, una pellicola ottimamente preparata che proietti nel mondo l'opera fascista di colonizzazione agricola della Libia, fatta con quel senso di arte in cui nessuno può superarci, sia veramente

giovevole per dimostrare al mondo, e a tutti coloro che non la intendono ,o non la vogliono intendere, o la intendono nel loro perfido modo che, se l'Italia fascista ha nulla e nessuno a temere e per ogni evento è pronta a tutto osare e tutto vincere, tuttavia queste della colonizzazione e della bonifica integrale sono le guerre che noi preferiamo. (*Applausi*).

Ho accennato alla produzione cinematografica agricola italiana per la propaganda all'estero. Qui siamo sulla buona strada, ma vi è ancora un lungo cammino da percorrere. Due anni or sono al Kroll-Oper, nell'attuale sede del Reichstag, in Berlino, abbiamo proiettato il film sulla bonifica delle paludi pontine. Il successo è stato completo, e subito dopo le organizzazioni agricole della Germania hanno richiesto il film, per proiettarlo ancora in Berlino e nei maggiori centri della Germania. Ciò dimostra quanto questa propaganda sia utile. Il film sulla bonifica delle paludi pontine è frutto della collaborazione fra l'Istituto nazionale Luce e le organizzazioni sindacali. Altre pellicole sono già pronte o in via di preparazione, come quelle sul lavoro in risaia, sulla battaglia del grano, sui rurali italiani in Germania.

Insomma, siamo bene avviati, ma in questa branca vi è ancora molto da sviluppare, ed io mi permetto di raccomandarla ai forti propositi del Ministro.

Per la propaganda cinematografica alle nostre masse rurali, su cui mi ero proposto di parlare, tutto ha già detto il camerata Brocchi, e nel migliore modo, nella riunione di ieri. Egli ha citato le notevoli benemerenze agricole dell'istituto nazionale L. U. C. E. (ciò che del resto ha spiegato anche il relatore) ed ha dato pure risalto all'azione diretta di propaganda cinematografica delle organizzazioni sindacali. Non mi resta che dichiarare che condivido le opinioni del camerata Brocchi. Ma per la verità sono costretto ad aggiungere e ad asserire che quanto si è fatto non basta ancora e bisogna fare molto di più. Bisogna giungere con la propaganda cinematografica a tutti i comuni del Regno, e non solo passarvi una sola volta, un solo giorno all'anno; ma ripetute volte, per rendere veramente efficace questa – più di ogni altra – impressionante e persuasiva propaganda. Bisogna giungere anche alle colonie, all'Impero e ben presto anche fra il popolo d'Albania.

La verità è che nell'ambiente agricolo si giudica che l'attuale disponibilità di pellicole di tecnica agraria e colturale è ancora scarsa e insufficiente ai bisogni del Paese, e lo è sopratutto in riferimento alle necessità della propaganda agricola autarchica; che insufficiente è il numero dei cinema ambulanti e degli autocinema sonori e parlati, e si fanno voti, di cui mi rendo interprete presso Sua Eccellenza il Ministro per la cultura popolare, e di rimando, per quanto di loro spettanza, presso Sua Eccellenza il Ministro dell'agricoltura e l'istituto L. U. C. E., perchè l'istituto nazionale L. U. C. E. accresca la speciale produzione di filmi di tecnica e di propaganda agraria; proceda alla revisione, aggiorni e sonorizzi (dove è possibile) i filmi tecnici di vecchia data; provveda ad un'adeguata scorta di copie di filmi, per sopperire a tutte le richieste degli organi sindacali e delle istituzioni agricole, e porti, al più presto possibile, al massimo rendimento il nuovo stabilimento per la produzione di filmi a passo ridotto, più particolarmente adatti per la cinematografia istruttiva e didattica agricola, tenendo conto che la nostra agricoltura è varia, per clima, per ambienti e per sistemi colturali, e che una pellicola adatta per una plaga non interessa sovente che relativamente oppure non è adatta ad un'altra.

Faccio voti inoltre che il Ministero della cultura popolare, con l'erogazione di speciali contributi, concorra alle spese delle organizzazioni sindacali, che non possono sopportare tutto intero l'onere degli acquisti degli autocinema sonori, nè l'ingente spesa per un ulteriore sviluppo della cinematografia rurale.

Per quanto riguarda l'Ente radio rurale, bastano i dati esposti dal relatore, per dimostrare a quale punto di efficienza sia giunta l'organizzazione radiofonica di propaganda rurale. Orbene, quando, in così breve spazio di tempo, si sono conseguiti così cospicui risultati, non resta che constatare – ancora e sempre – che dove presiede Sua Eccellenza il Ministro Segretario del Partito si raggiunge ovunque decisamente, integralmente, vantaggiosamente e vittoriosamente la mèta. (*Vivi applausi*). Le popolazioni agricole tuttavia, nel loro entusiasmo, invocano un maggior numero di apparecchi radioriceventi e sopratutto durante il periodo invernale un accrescimento di trasmissioni a carattere agricolo. Tutto ciò che ho richiesto naturalmente costa, ed io penso che, saliti a questa tribuna, è cosa facile chiedere, nella discussione dei singoli capitoli, maggiori assegnazioni, più ampie erogazioni per quelle attività che ad ognuno di noi maggiormente premono, senza subordinarle alle necessità generali e ai criteri distributivi. Ma penso altresì che ogni sacri-

ficio, ogni spesa fatta per accrescere la cultura popolare sia cosa savia e giusta; perchè la cultura raccorcia le distanze negli spiriti e dà alla mente del popolo sempre maggiore capacità per apprezzare, in tutto il suo valore, tutta la grandezza e la bellezza della benefica opera della Rivoluzione Fascista. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Sullo stesso capitolo ha chiesto di parlare il camerata Liverani Francesco. Ne ha facoltà.

LIVERANI FRANCESCO. La vigile, amorevole cura con la quale il Ministro della cultura popolare, al quale esprimo la riconoscenza della categorie produttrici, ha seguito e segue la produzione cinematografica italiana ha avuto – con il decreto-legge del giugno 1938 – la espressione più efficace. Le disposizioni contenute in tale decreto-legge sono infatti ispirate alla necessità di portare la produzione italiana verso una nuova fase di sviluppo e di maturità.

Infatti, da una produzione media di 30 filmi all'anno nel periodo dal 1934-1937, si è passati ai 48 filmi nell'esercizio 1937-38 e, secondo i dati finora raccolti, a circa 80 filmi per l'esercizio 1938-39. È da ritenere che per la prossima stagione si raggiunga un quantitativo ancor maggiore e sufficiente a coprire quasi la metà del nostro fabbisogno. Le provvidenze finanziarie studiate con profonda conoscenza di questo settore della produzione da Sua Eccellenza Alfieri e attuate dal Governo fascista, hanno acquistato un particolare interesse allorchè, a qualche mese di distanza, vennero adottati provvedimenti restrittivi nel campo delle importazioni di pellicole straniere, che hanno richiesto uno sforzo ancora più intenso ed accelerato alla produzione nazionale.

Dunque anche in questo settore, sulla cui importanza di ordine sociale, educativo, economico e politico sono superflue le illustrazioni, il Governo fascista onniveggente ha consentito, più esattamente, ha provocato una importante realizzazione sul terreno autarchico.

Non è inopportuno rilevare che nel campo cinematografico non sarebbe consigliabile una eliminazione assoluta dei filmi stranieri, sia per uno stimolo a migliorare la nostra produzione, sia per i necessari accordi con altri paesi per filmi in compartecipazione e per l'esportazione, che sono – industrialmente – i mezzi più efficaci per la realizzazione di pellicole di alto livello artistico e commerciale, che richiedono investimenti ben superiori alle possibilità di reddito del nostro mercato.

Dunque è stato raggiunto il primo obiettivo delle nuove provvidenze del Ministro Alfieri, cioè rapido e notevole incremento della produzione, la quale ha trovato negli impianti tecnici del nostro Paese – alla testa fra i Paesi europei – le migliori possibilità.

La rapidità di questo sbalzo, in rapporto alle limitate disponibilità dei quadri artistici, non poteva consentire che tutta la produzione raggiungesse il desiderato livello.

E fermiamoci un attimo per dire, con quella schiettezza che è un inconfondibile requisito dello stile fascista, qualche parola su questo argomento del livello artistico della nostra produzione, particolarmente in rapporto alla produzione americana, verso la quale – prima della legge sul monopolio – eravamo tributari per quasi due terzi del nostro fabbisogno che è di circa 300 pellicole all'anno.

I confronti che una gran parte del pubblico fa in via assoluta, noi dobbiamo farli in via relativa per valutare esattamente la portata del nostro sforzo iniziale e per trarre ragioni e stimolo per dedicare a questo settore il più fermo, il più preciso, il più assoluto sforzo di energie e di volontà.

Inutile ricordare i nostri precedenti in materia di cinematografo muto perchè oramai troppo lontani; il Fascismo si proietta nell'avvenire e non si cura più del passato.

Riconosciamo invece sinceramente che nel settore del cinematografo sonoro siamo nel periodo della giovinezza ardente e promettente, ma pur sempre nella fase necessaria, inevitabile alla preparazione dello stato di maturità.

Facciamo per un momento un rapido raffronto sulle cifre che riguardano la produzione americana ed italiana del '38. Il reddito dei cinematografi americani in quell'anno è stato di lire 18,840,000,000 mentre quello italiano di lire 550,000,000; somme investite nella produzione, lire 3,500,000,000 contro lire 140,000,000 in Italia; filmi prodotti 539 in America contro 80 in Italia; costo per filmi lire 6,500,000 in America e lire 1,500,000 in Italia; sale cinematografiche 16.251 in America contro 2.500 in Italia, di cui solo alcune centinaia destinate alla prima visione; costo minimo del biglietto in America lire 10, costo medio in Italia, cioè a dire che esistono prezzi più bassi, lire 1.66. (*Commenti*).

Superfluo commentare queste cifre, le quali stanno a dimostrare come i giudizi, alcune volte esageratamente laudativi per la produzione straniera e talvolta non sempre del tutto sereni per quella italiana, verrebbero forse mortificati e l'esterofilia di una

parte del pubblico più o meno pagante riceverebbe il dovuto ammonimento.

Perchè si dimentica poi che della produzione straniera noi prendevamo il meglio. Su circa 600 filmi americani importavamo i 200 circa che ritenevamo i migliori. Questo lusso di selezione non possiamo farlo per la nostra produzione italiana la quale tutta – e la buona e la meno buona – deve essere proiettata nelle sale cinematografiche.

Purtroppo l'industria cinematografica non è paragonabile a nessun altro prodotto industriale di natura standardizzata. Nella ideazione, nella preparazione dei filmi intervengono elementi così vari e molteplici, di natura artistica e di valutazioni soggettive da rendere – nonostante la migliore cautela – aleatoria sempre la sorte del prodotto finito.

Da qui la conseguenza:

1°) Che sarebbe assurdo pretendere che tutti i filmi corrispondano sempre al gusto di coloro che vanno a vederli. Noi dobbiamo tendere ad aumentare la nostra produzione per aumentare la media del livello della produzione buona.

2°) L'aleatorietà del risultato, la insufficiente remunerazione – in via generale – del capitale investito dovuto particolarmente alla ristrettezza del mercato, il lento smobilizzo dei capitali stessi, non sono ragioni che consentano di vedere accorrere largo e fiducioso il capitale privato. A ciò si aggiunga la situazione non brillantissima dei nostri quadri tecnici e artistici della cinematografia.

Per superare tali difficoltà, che sono ben presenti al cuore e alla mente di Sua Eccellenza Alfieri e alla sua quotidiana fatica, alcune delle quali dovranno trovare soluzioni nell'ambito stesso delle categorie produttrici (intendo riferirmi ad alcuni elementi del costo di produzione), mi permetto di sottoporre all'esame sempre pronto e cordiale del Ministro della cultura popolare:

1°) La necessità di dare al teatro sperimentale di cinematografia sempre maggiore sviluppo per favorire il miglioramento dei quadri tecnici ed artistici con la formazione di nuovi elementi.

2°) Aumentare i fondi a disposizione del credito cinematografico, che non risponde più alle nuove esigenze. I quaranta milioni, se erano sufficienti per una produzione di 30 filmi, non lo sono più ora che la produzione è pressochè triplicata. Inoltre occorrerebbe rendere più agile il credito stesso.

3°) Favorire – con opportune provvidenze legislative – lo sviluppo del mercato interno facilitando la costruzione di sale nei numerosi comuni che ne sono sforniti (circa 5000) e facilitando il rinnovamento delle sale che sanno troppo di vecchio e che furono create per il cinematografo muto.

4°) Facilitare le intese di comproduzione con ditte straniere e lo scambio di pellicole nazionali con pellicole estere, per consentire la importazione di pellicole in una o più versioni le quali, avendo assicurato in partenza un più largo mercato, possono permettere l'impiego di capitali più cospicui e la realizzazione di soggetti che si elevino sul livello medio della produzione.

Largo ed importante cammino resta ancora da fare pur avendo rapidamente camminato. E lo faremo perchè siamo sorretti dalla volontà del Duce, che anche a questo settore ha segnato le mète da raggiungere. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 29 si intende approvato.

Si prosegua la lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli 30, 31, 32 e 33*).

PRESIDENTE. Il camerata Locurcio ha chiesto di parlare sui capitoli 34 e 35 riguardanti le spese per i servizi del turismo.

Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Locurcio ha facoltà di parlare.

LOCURCIO. La relazione del camerata Nannini, nella sua sintetica ma chiara trattazione sull'attività svolta dal Ministero della cultura popolare nel settore del turismo, mi dispensa dal soffermarmi ad illustrare particolarmente quanto è stato fatto per migliorare la nostra attrezzatura turistica.

Io mi limiterò a presentare a Sua Eccellenza il Ministro delle raccomandazioni sui precisi problemi che ritengo possano essere posti allo studio nel più breve tempo possibile.

Opportunamente la relazione della Commissione generale del bilancio pone in rilievo l'azione svolta dagli Enti provinciali pel turismo come organismi di popolazione e di coordinamento. Ritengo però che l'esistenza di tali enti non sia necessaria in alcune provincie, dove, sopratutto per scarsità di mezzi, non possono svolgere che modestissima funzione. In tali provincie sarebbe sufficiente che vi fossero uno o più corrispondenti, facenti capo all'ente, che ha interessi turistici comuni, con sede presso il Consiglio provinciale delle corporazioni, per assolvere a tutti quei compiti ad esso affidati dalle speciali leggi ema-

nate per il potenziamento del turismo e rappresentare la realizzazione di voti espressi in seno alla corporazione della ospitalità dalle categorie interessate.

Ciò porterebbe ad un alleggerimento di oneri finanziari a carico delle categorie turistiche, che in queste zone difficilmente potranno avere una adeguata contro partita.

Sempre a proposito degli Enti provinciali del turismo, raccomanderei ancora la semplificazione del loro funzionamento.

Come è noto, le entrate degli Enti provinciali sono costituite da contributi della Provincia, dei Comuni, da una minima parte dell'imposta di soggiorno e da contributi a carico di privati interessati al turismo. La riscossione di questi ultimi avviene attraverso la formazione di ruoli e di matricole, che portano un lavoro non indifferente, con conseguente spesa di denaro, che potrebbe benissimo andare ad alleggerire l'onere del contribuente oppure essere speso per il miglioramento ricettivo della provincia. Proporrei, pertanto, che per i privati fosse soppresso l'attuale sistema di tassazione, ricuperando il gettito di tali contributi attraverso l'importo dovuto ai Consigli provinciali delle corporazioni, aumentandone lievemente l'aliquota.

Si avrebbe così, inoltre, il vantaggio di unificare due contributi.

Gli uffici e le delegazioni di propaganda all'estero, istituiti dall'E. N. I. T., hanno dato degli ottimi risultati; è da augurarsi una sempre maggiore diffusione di essi.

La relazione del camerata Nannini accenna all'opera di vigilanza svolta dal Ministero sulle case di cura e sugli esercizi idrotermali.

Richiamo la particolare benevola considerazione di Sua Eccellenza Alfieri sull'attrezzatura delle nostre stazioni idro-termali.

L'Italia, che possiede uno dei più grandi patrimoni idro-termali del mondo, deve con la sua organizzazione essere sempre in grado di far fronte alla concorrenza estera, che in questo campo si fa sempre più serrata e pericolosa, dando anche la possibilità al nostro popolo di usufruire di cure termali, che tanta importanza hanno nel campo della profilassi sociale per l'integrità e la sanità della razza. (*Applausi*).

Con l'occasione raccomando vivamente di non aderire che raramente a richieste per la creazione di nuove stazioni idro-termali. Gli sforzi devono essere concentrati sulle attrezzature esistenti già conosciute all'estero, o su iniziative, come quella sorta, ad esempio, per Ischia, che, una volta realizzata, data la imparagonabile posizione e la molteplicità e bontà delle sue acque, può rappresentare un richiamo tale di correnti turistiche, da permetterci di tenere a bada qualsiasi altra attrezzatura del genere straniera.

Camerati, un grande compito attende la organizzazione turistica per l'esposizione universale del 1942. Tutti sono mobilitati per la piena riuscita di questa rassegna della civiltà. Grandiose le opere ed imponenti i preparativi per accogliere in Roma, con piena soddisfazione, le centinaia di migliaia di visitatori. Nuovi alberghi, nuovi ponti, nuove vie, comunicazioni rapide per il Lido di Roma. Collegata con l'esposizione vi è l'attrezzatura degli immediati dintorni dell'Urbe.

A questo proposito si sta lavorando alacremente.

Mi sia consentito di accennare brevemente al problema delle comunicazioni dei colli di Roma, problema che può essere portato alla sua soluzione senza eccessiva spesa. Le ferrovie dello Stato hanno compreso perfettamente il problema intensificando, migliorando ed accelerando i servizi sui tronchi esistenti e che terminano sui tre centri principali e naturali di smistamento dei Castelli Romani.

Per il collegamento interno dei comuni più importanti, dal punto di vista turistico, una rete filoviaria risolverebbe interamente il problema. Il resto verrebbe di conseguenza.

Camerati, termino con la convinzione che il turismo assolverà sempre di più e sempre meglio la sua funzione, che deve essere quella di fare oggi di ogni straniero che visiti la nostra Nazione un propagandista di ciò che il Regime ha realizzato in tutti i campi e sopratutto della assoluta identità di sentimenti, di volontà e di fedeltà di tutti gli Italiani per il nostro Duce, che ci ha dato la fortuna di vivere e di operare nell'epoca che porta e porterà nella storia il suo nome. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, i capitoli 34 e 35 si intendono approvati.

Il camerata Bonelli ha chiesto di parlare sul capitolo 36: Spese per i servizi del teatro.

Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Bonelli ha facoltà di parlare.

BONELLI. Parlerò un sol minuto.

PRESIDENTE. Anche un'ora!

BONELLI. Camerati, prima di tutto devo compiacermi, a nome di quanti si occupano del teatro, per l'opera svolta dal Ministero della cultura popolare a favore dell'autarchia

nel campo teatrale, opera svolta con intelligenza, con larghezza di vedute, e tale che ha permesso di introdurre il meglio della produzione straniera, lasciando fuori il superfluo ed il nocivo, operando così come una vera e propria bonifica del teatro; d'altra parte ha valorizzato la produzione nazionale, il repertorio nazionale, ed ha permesso di constatare come si possa riempire il teatro anche con le commedie italiane, tanto è vero che proprio in questi ultimi tempi si è verificata una confortante ripresa nel campo del teatro drammatico, ripresa evidentissima in tutti i locali che ospitano spettacoli di prosa.

Il compiacimento che mi è grato di rivolgere dinanzi alla Camera, si estende anche all'azione svolta dal Ministero per gli scambi teatrali con l'estero, nella quale azione collabora validamente l'Ente italiano per gli scambi teatrali, che ha valorizzato il nostro repertorio nel campo internazionale con ottimi risultati. Basti dire che alcuni paesi, che sono stati fino a pochi anni fa tributari del teatro francese, sono stati letteralmente conquistati ora dalla produzione italiana contemporanea.

Ma l'attività del Ministero che più merita elogio è quella rivolta a ricondurre il teatro verso il popolo: il teatro italiano è, per sua natura, un teatro essenzialmente popolare; è nato dal popolo per il popolo, è nato dopolavoro, e se vuole raggiungere le sue fortune migliori e se vuol conquistare la sua vera funzione nello Stato fascista, deve rivolgersi al pubblico popolare, che lo ama, al gran pubblico popolare che lo ama, e non già alle esigue élites (qui la parola francese mi pare ci stia dipinta), che non lo amano e che lo disorientano e che lo isteriliscono.

Per questa azione vitale per il teatro nostro c'è bisogno, naturalmente, della collaborazione della stampa.

A proposito di questo, Eccellenza Alfieri, è ormai maturo, credo, per la risoluzione, il problema che consiste nell'armonizzare i rapporti tra teatro e stampa quotidiana.

Altro problema importantissimo per il teatro in genere è quello che riguarda il reclutamento degli attori: tra poco non avremo più attori. Alcuni generi teatrali che sono tra i più cari al pubblico e specialmente al pubblico popolare, come l'operetta, per esempio, della quale bisognerebbe tentare la rinascita, stanno scomparendo perchè mancano gli attori che possano sostenerne i ruoli. È necessario provvedere.

Dalle scuole e dalle accademie fatalmente non si può aspettare che escano molti attori. Registi moltissimi, ma pochi attori. Bisognerà rivolgersi altrove.

Per esempio, guardare nel campo filodrammatico. Io ho assistito, recentemente, al concorso nazionale del Dopolavoro, a Cremona, bellissimo concorso, e mi sono incontrato con temperamenti artistici di primo ordine.

Bisognerebbe trovare il modo per incoraggiare questi elementi preziosi ad entrare nel teatro regolare.

Riguardo al cinematografo, raccomando solo al Ministro di prendere in considerazione un'iniziativa molto opportuna per innalzare il tono artistico della nostra produzione cinematografica valorizzandone e difendendone gli elementi creativi. Si tratta della organizzazione di un « Ufficio centrale soggetti ». Sarà un passo ancora per far uscire la cinematografia dal caos in cui rimane. Capisco che per vincere il caos c'è bisogno dell'intervento di Dio. Per questo mi rivolgo a Lui, oltre che a Sua Eccellenza il Ministro Alfieri. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 36 si intende approvato.

Si prosegua la lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 37 a 41*).

PRESIDENTE. Il camerata Chiodelli ha chiesto di parlare sul capitolo 42, riguardante le spese per la radiodiffusione e la televisione. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Chiodelli ha facoltà di parlare.

CHIODELLI. L'importanza della radiodiffusione dal punto di vista sociale e politico non ha più bisogno di essere illustrata, tanto piena e generale è ormai la conoscenza degli straordinari benefici effetti che essa ha nella elevazione artistica e culturale del popolo e nella sua partecipazione alla conoscenza dei problemi e delle manifestazioni della vita moderna.

Io desidero solo fermarmi a considerare lo stato attuale della nostra radiodiffusione o radio, come più comunemente si dice, in rapporto alla possibilità di futuri sviluppi per ciò che riguarda una maggiore diffusione di essa tra il popolo.

Pochi dati sulla attrezzatura della nostra radio, dati che, per uno sguardo di insieme, riguardano naturalmente sia i mezzi tecnici, che rientrano nella competenza del Ministero delle comunicazioni, sia la utilizzazione dei mezzi stessi affidata alla direttiva quotidiana

e appassionata del Ministro della cultura popolare.

Tanto nelle trasmissioni dirette all'interno, quanto in quelle destinate all'estero, la radio italiana si è portata rapidamente sul piano dell'Impero. Per quanto riguarda le stazioni ad onde medie del Regno, allorchè saranno terminati gli impianti in corso di costruzione si avranno ben 37 stazioni, con una potenza antenna complessiva di 930 kilowatt, cui corrisponde una potenza antenna di 3 Watt per chilometro quadrato, in confronto con i 2,1 Watt per chilometro quadrato della Germania, 2 Watt per chilometro quadrato della Francia, 3,5 Watt circa per chilometro quadrato della Gran Bretagna.

Particolare significato hanno le due stazioni d'oltremare di recente attivazione: quella di Tripoli e quella di Addis Abeba, di cui sono già in corso i lavori per un notevole aumento di potenza.

Per le trasmissioni ad onde corte destinate alle grandi distanze è sorto il Centro imperiale di Roma-Prato Smeraldo che coi suoi trasmettitori da 100 Kw. costituisce l'impianto del genere più potente del mondo. Per mezzo di tali trasmettitori, giorno per giorno, ora per ora, dalle 10 del mattino alle 4 della notte, la radio illustra ed esalta ciò che pensa, fa e crea il nostro Paese, e all'occasione controbatte prontamente le falsità della stampa e della radio di qualche paese straniero.

Quanto alla utilizzazione delle stazioni radiofoniche, si tratta di materia seguìta e quindi ben conosciuta da tutti, per cui mi limiterò alla citazione di alcuni dati che diano l'idea del progressivo sviluppo di questa attività. Riferendomi ai soli programmi per l'interno, ricorderò che, per offrire al pubblico, in rapporto ai suoi disparati gusti, la possibilità di scelta tra più programmi simultanei di tipo diverso, si è passati dalla radiodiffusione di un programma a quella di due o infine di tre programmi simultanei di tipo differente.

Per effetto di ciò, le stazioni dell'Ente concessionario allestiscono ora annualmente oltre 12 mila ore di programmi, il doppio di quelle del 1936, e hanno dato luogo nel 1939 complessivamente per tutti i trasmettitori a circa 75 mila ore di trasmissione.

Riguardo ai programmi della radio italiana è interessante ricordare che essi hanno dato luogo a degli attivi scambi con le organizzazioni radiofoniche estere, con dei risultati significativi che tornano a tutto onore di essa. Nel corso dell'anno 1938 sono stati inviati all'estero 223 programmi, contro 140 ricevuti dall'estero in Italia, mentre per il 1937 si avevano 128 programmi inviati all'estero contro 84 ricevuti in Italia.

Gli elementi forniti portano alla conclusione che il nostro servizio radiofonico, fondato proprio in questi giorni, quindici anni fa, da Sua Eccellenza Costanzo Ciano (*Applausi*), per la sua attrezzatura di impianti e di programmi, è ormai potenziato in modo tale da consentire il massimo possibile sviluppo del numero degli ascoltatori, verso il fine di rendere la radio elemento indispensabile della vita famigliare.

Il numero degli abbonati alle radioaudizioni ha avuto un incremento di 167.000 nel 1936, 185.000 nel 1937, 212.000 nel 1938; in tal modo il numero degli abbonati, cioè degli apparecchi provvisti di licenza, ha raggiunto ed oltrepassato il milione, cui corrisponde un numero di oltre quattro milioni di normali ascoltatori.

Attualmente risulta una densità media di circa 2,5 abbonati per ogni 100 abitanti. Può essere interessante indicare che tale densità raggiunge il massimo del 7 per cento in provincia di Trieste, il 6.50 per cento in provincia di Torino, il 6.07 per cento in provincia di Milano, il 5.50 per cento in provincia di Roma, il 5.30 per cento in provincia di Genova, il 5.12 per cento in provincia di Fiume; seguono nell'ordine decrescente le provincie di Zara, Livorno, Bolzano, Imperia, Savona, Varese, Bologna, Firenze e le altre. Il fatto stesso che vi sono ancora alcune provincie con una densità di abbonati inferiore all'1 per cento, costituisce un indice delle future possibilità di sviluppo.

Su questa via, mercè la propaganda e le iniziative dell'Ente radio rurale e dell'E.I.A.R., si è marciato (negli ultimi tre anni il numero degli abbonati si è raddoppiato); ma molto ancora vi è da fare, seppure non si possa pensare di raggiungere quelle densità di ascoltatori di alcuni Paesi del Nord, dove il perdurare delle nebbie in molti periodi dell'anno e l'abitare a molti chilometri dalle città stabiliscono delle condizioni climateriche e di abitudini completamente diverse dalle nostre.

Per ottenere una maggiore diffusione, oltre a rendere sempre più viva, utile ed interessante la radio, si deve tendere a mettere in commercio degli apparecchi di costo ridotto.

Molto si è fatto anche in questo campo, specialmente per l'opera svolta dal Partito attraverso l'Ente radio rurale con la creazione e diffusione dell'apparecchio Radio Balilla; ed anche a parte questo speciale apparecchio,

e come risulta dalle statistiche, i nostri costruttori sono riusciti a far sí che i radioricevitori costruiti in Italia, a minor numero di valvole, costino oggi meno di quelli degli altri Paesi europei, che hanno sistemi di costruzione analoghi ai nostri.

Però l'esperienza ha dato in proposito un suggerimento: il popolo italiano, di elevato gusto artistico, non spinge oltre un certo limite il compromesso fra l'economia e la qualità, e fa a meno della radio piuttosto che avere un apparecchio che non abbia un buon grado di sensibilità e che riproduca in modo imperfetto i suoni e la voce. Appunto secondo tale concetto, per iniziativa dell'E. I. A. R., d'accordo con l'Ente radio rurale, è stato in questi ultimi tempi studiato dalle fabbriche italiane un nuovo apparecchio radio Balilla che per le sue caratteristiche, e specialmente per quella di separare bene le stazioni italiane dalle stazioni estere vicine nel piano di distribuzione delle lunghezze d'onda, è da ritenersi che raccoglierà molto favore presso il pubblico, dato peraltro che il prezzo sarà dello stesso ordine dell'attuale radio Balilla.

Ma tale direttiva deve esser integrata da un'altra, per portare – come si vuole – la radio nelle case del popolo lavoratore: è necessario cioè spingere quanto più possibile l'attuazione di impianti centralizzati, e cioè adottare negli stabili abitati dagli operai e dalle categorie meno abbienti, degli impianti riceventi centrali con una distribuzione per filo dall'impianto ricevente a ciascun appartamento, provvisto semplicemente di una comune presa e di un altoparlante.

Una iniziativa del genere è già in corso presso un'importante industria tessile di Napoli, ed è stata subito favorita dall'Ente concessionario, che ha concordato dei canoni di abbonamento di circa 20 lire all'anno per appartamento.

Questa soluzione io ritengo costituisca un mezzo molto efficace per la diffusione della radio (ed anche un sistema pratico ed opportuno in caso di emergenze); e perciò la segnalo e la raccomando vivamente a tutti coloro che si interessano della costruzione di quartieri e stabili per gli operai e per le categorie meno abbienti.

La radio andrà così più che mai verso il popolo, cui essa si dirige in modo particolare con le trasmissioni per gli agricoltori e con quelle della radio sociale; e la radio nelle case, in unione con gli ascolti collettivi organizzati nelle scuole, nelle campagne e nelle fabbriche, sarà uno strumento ancora più efficace a servizio del Regime, per rendere sempre più viva e palpitante quella mirabile fusione di spiriti che raccoglie tutto il popolo attorno al suo Duce. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 42 si intende approvato.

Si prosegua la lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 43 alla fine*).

PRESIDENTE. Essendo approvati tutti i capitoli del bilancio, dichiaro chiusa la discussione, riservando la facoltà di parlare al Ministro.

Il Ministro della cultura popolare ha facoltà di parlare.

ALFIERI, *Ministro della cultura popolare* (*Vivissimi prolungati applausi*). Camerati, davanti a questa Assemblea, che, applicando la nuova norma dettata dal suo valoroso ed amato Presidente, dimostra di preferire alle parole i fatti, non voglio ripetere cose note, nè indugiare in considerazioni di ordine generale.

Valga, per tutte, una sola osservazione. Le attività che rientrano nella competenza del Ministero della cultura popolare, non avendo limiti ben precisati e sorgendo dal ritmo e dalla esperienza della vita, sono cosí vaste e complesse che il compito di dirigerle, disciplinarle ed al tempo stesso potenziarle, riesce – anche se non appare – sommamente delicato: specie se si considera che il loro diretto e costante contatto col pubblico determina reazioni immediate e diverse, al di fuori dei margini di ogni ragionevole previsione; e se si valuta lo sforzo che è necessario di spiegare per cercare di mantenere il Ministero a quel grado di elevatezza e di dinamismo in cui si trovava quando Galeazzo Ciano spostò in altro settore quelle sue eccezionali qualità che fanno di lui il fedele interprete e l'incomparabile realizzatore delle direttive del Duce. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Si tratta, come voi sapete, di trovare un punto di equilibrio tra le esigenze manifestate dal pubblico e quelle rese necessarie da una politica a carattere profondamente etico e sociale, che investe tutti i rapporti della vita. Questo presupposto esclude senz'altro le indulgenze e le compiacenze per le deviazioni del gusto del pubblico, che sono una debolezza dei regimi demoliberali.

Nel Fascismo, nel clima della Rivoluzione, che il Partito tiene vivo e ardente come nei giorni della vigilia, non v'è posto per quelle eccezioni, che si risolvono sempre in una violazione delle categorie morali.

A questi intenti il Ministero ispira costantemente la propria opera.

Il camerata Nannini, redigendo la sua chiara relazione, che servirà di orientamento al nostro futuro lavoro, ha avuto parole di riconoscimento e di consenso per quanto si è fatto, di cui gli siamo particolarmente grati in quanto esse riflettono, oltrechè la sua opinione personale, anche quella dei componenti la Commissione del bilancio.

Ed i Consiglieri Brocchi, Cravino, Liverani, Locurcio, Bonelli, Chiodelli, che ringrazio per i loro interessanti discorsi, che saranno tenuti in particolare considerazione, hanno dimostrato di condividere tale apprezzamento.

Ma queste lusinghiere approvazioni non ci impediscono di scorgere quelle che possono essere le eventuali lacune e manchevolezze di un'opera che è in continuo svolgimento perchè la natura sua propria è quella di adeguarsi ogni giorno alle esigenze ed allo sviluppo della vita stessa.

Considerate ad esempio l'attività cinematografica. Essa non è tale da potersi agevolmente inquadrare nella rigidità di schemi che potrebbero togliere speditezza alle esigenze della produzione o comunque venir superate dall'incessante procedere della tecnica.

Voi non ignorate, intanto, che sono in atto le provvidenze governative che ebbi l'onore di annunziare or è un anno alla Camera.

I premi alla produzione hanno sortito l'effetto di portarla ad un notevole incremento quantitativo. Nel 1937-38 furono infatti prodotti negli stabilimenti nazionali 48 filmi mentre, dal 1° luglio 1938 ad oggi, sono entrati in lavorazione 70 filmi. Tengo subito ad assicurarvi che la quantità non ci fa perdere di vista la qualità. Ed è per questo che il Ministero segue con vigile attenzione l'organizzazione dell'industria di produzione, alla quale si deve riconoscere uno spirito di iniziativa ed una volontà operosa che non si smarriscono davanti alle difficoltà che incontrano sul loro cammino.

È per questo che lo Stato non ha ragione di pentirsi del suo concorso in favore della produzione, dei provvedimenti presi per Cinecittà e per il Centro sperimentale di cinematografia. Si tratta ora di collaudare tale collaborazione attraverso un processo di selezione che deve farsi più rigoroso in relazione alla misura dell'intervento statale.

Ben noto è il provvedimento del monopolio dei filmi stranieri, deliberato per iniziativa del Ministero per gli scambi e per le valute, nell'intento di accertare con precisione matematica l'onere finanziario in valuta estera derivante dall'acquisto dei filmi stranieri da introdurre sul mercato nazionale. Contribuendo a difendere le ragioni valutarie abbiamo in pari tempo stimolato la produzione nazionale. I progressi che la nostra produzione ha conseguito nel più recente periodo sembrano tali da legittimare una ferma fiducia nel prossimo avvenire. Ed in questa previsione basata su indici positivi, il pubblico deve collaborare con solidale simpatia verso la produzione nazionale. È interessante a questo proposito osservare che l'esportazione dei filmi italiani segna un notevole confortante miglioramento con un aumento del 50 per cento nel ricavo del 1938 rispetto alla data precedente. Segno indubbio che la produzione nazionale presenta dei pregi e delle attrattive che sono adeguatamente apprezzati anche fuori d'Italia.

Nel seguire e nell'assistere la produzione ci siamo rigorosamente attenuti ai criteri enunciati un anno fa. Lo Stato non fa il produttore, ma disciplina la produzione che resta affidata all'iniziativa privata.

Esso mirerà sempre più ad eliminare qualsiasi improvvisazione di singoli e di gruppi che si accostino alla cinematografia animati da intendimenti esclusivamente occasionali e speculativi. E si propone inoltre di esigere uno studio elaborato ed una accurata metodica preventiva rigorosa preparazione di tutto ciò che è necessario alla realizzazione dei filmi: condizione essenziale questa per poter ottenere risparmio di tempo e di denaro. (*Approvazioni*). Assicurati questi due punti di partenza, lo Stato non potrà fare a meno di coordinare i piani di lavoro delle singole case nel quadro più vasto e più armonico della produzione nazionale e di sollecitare, a ragion veduta, la formazione di gruppi industriali saldamente attrezzati e a produzione continua, evitando così ogni disordinata frammentarietà dannosa alla stessa produzione.

La realizzazione di un'opera cinematografica è sempre la risultante di un complesso di fattori di diversissima natura, di apporti artistici, finanziari, morali, organizzativi che trova di rado un eguale riscontro in altri campi di attività. Ne consegue che le difficoltà da superare sono molteplici e così varie che non sempre sono tenute adeguatamente presenti dalla critica, sia pure ben disposta e di sicura buona fede. Una calda atmosfera di fiducia è indispensabile perchè la nostra produzione nel costante affinamento dei metodi e nella selezione dei

valori possa serenamente trovare il suo definitivo equilibrio.

Non saprei concludere questa parte della mia esposizione senza un riferimento all'Istituto «Luce» che ha conseguito un equilibrio economico ed un'attrezzatura tecnica che gli consentiranno di assolvere con sempre maggiore efficacia i propri compiti di documentazione e di propaganda delle realizzazioni fasciste. (*Vivi applausi*).

Un compito del tutto analogo è affidato alla Radio. Il suo incremento è incessante, sia per la vastità degli obiettivi da raggiungere, sia per il perfezionamento dei mezzi a propria disposizione, sia per il desiderio che di essa manifesta il pubblico. La Radio si rivela ogni giorno più un elemento indispensabile della vita quotidiana per l'approfondimento della coscienza politica del popolo e per la diffusione della cultura e del gusto artistico. Non esito a classificarla fra i primissimi strumenti di elevazione sociale.

La diffusione della lingua italiana e la sua difesa, la propaganda autarchica presso le moltitudini lavoratrici, le trasmissioni destinate alle Forze armate ed alle scuole secondo le direttive date dai Ministeri competenti e tutte quelle altre manifestazioni attuate dall'Ente radio rurale sotto la vigile presidenza del Segretario del Partito hanno incontrato il crescente favore del pubblico, non solo di quello nazionale, ma anche di quello straniero (*Applausi*), e ci hanno consentito di procedere con la maggiore rapidità nella attuazione di un programma organicamente concepito.

Poche cifre ci danno la misura di quanto si è ottenuto senza forzare mai, in qualsiasi modo, le situazioni. I programmi della Radio sono stati allestiti con rigoroso spirito autarchico tanto che nell'ultimo anno la percentuale dei compositori esteri è discesa all'8 per cento per l'opera lirica, al 9 per cento per la commedia, al 15 per cento per la musica da camera, al 26 per cento per l'operetta. Sono dati tanto più significativi se si riflette che essi trovano il corrispettivo della reciprocità, nel senso che ad ogni esecuzione di opera straniera deve corrispondere l'esecuzione all'estero di qualche opera italiana. (*Approvazioni*).

Per quanto riflette l'estero, le statistiche valgono più di ogni considerazione. I corsi di lingua italiana recentemente organizzati dalla Università radiofonica italiana hanno raggiunto oltre ventimila iscritti nei principali Paesi; e la corrispondenza con oltre sessantamila radioascoltatori rappresenta ogni anno un forte vincolo fra l'Italia ed un pubblico variatissimo disseminato in ogni parte del mondo.

Sono entrato così nel campo della propaganda all'estero. Debbo ripetere anche una volta che è assolutamente improprio il parlare di propaganda fascista nel significato corrente della parola. Il Fascismo rifugge da quei metodi che sono in onore presso i Paesi democratici, che trattano le idee alla stregua degli specifici e dei ritrovati commerciali. Il Fascismo si limita a diffondere la verità, a combattere le deformazioni di ogni genere che hanno raggiunto proporzioni inusitate e veramente scandalose da quando l'internazionale giudaica si è assunta il compito della metodica diffamazione del Regime. (*Vivissimi applausi*).

Il risultato di quest'opera, che è varia e molteplice ed appassionante, come quella che guadagna all'Italia Fascista nuove correnti di comprensione e di simpatia, è veramente efficace, e devo dichiarare che un settore, nel quale si è utilmente lavorato, è quello della propaganda culturale, in gran parte affidata all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero.

La visione unitaria di queste molteplici attività culturali ed artistiche richiama continuamente l'attenzione del Ministero sul teatro drammatico.

I problemi di questo settore sono ardui e complessi perchè, anche qui, si è trattato di conciliare due diverse esigenze: dar vita ad un numero di iniziative sufficienti ad assicurare nelle varie città italiane il funzionamento dei teatri, e favorire una produzione artistica degna delle nostre tradizioni e del nostro tempo.

Per quanto si riferisce al primo scopo, si è provveduto, agevolando in tutti i modi la formazione di compagnie drammatiche e mirando a dare al teatro italiano una certa vastità di vita, che rispondesse alle esigenze del pubblico e provocasse una ripresa economica di questa industria.

Ma per quanto si riferisce alla qualità dei complessi artistici, devo francamente riconoscere che i risultati non sono sempre stati proporzionati alla generosa assistenza dello Stato. (*Approvazioni.*)

Talvolta mi domando se il sistema delle sovvenzioni destinato a fornire alle compagnie più agiate condizioni di vita, eliminando il pungolo della necessità, non finisca invece col produrre un malsano senso di adagiamento e un pigro accontentarsi del minimo di sicurezza finanziaria acquistata sull'appoggio del-

lo Stato; quasi che le agevolazioni e una più facile vita economica abbiano distolto da quel severo impegno di studio e di tormentata ricerca, senza il quale l'arte non raggiunge il sublime e non trova intima rispondenza nello spirito del popolo. (*Vivissimi applausi*).

Anche per quel che riguarda il repertorio, si sono largamente incoraggiati gli autori italiani, leggendo attentamente tutti i lavori teatrali (pensate che la censura ha esaminato 1592 lavori nel 1938 e 803 nel primo semestre dell'anno XVII); per mezzo di teatri speciali dedicati alla produzione dei giovanissimi; attraverso quelle limitazioni imposte al repertorio straniero, che hanno determinato una prevalenza delle commedie italiane rappresentate; con il coordinamento di tutta la vasta materia legislativa riferentesi ai diritti di autore, per cui sta assiduamente lavorando un'apposita autorevole commissione. Ma è opinione comune che anche in tal campo, al risultato quantitativo non ha corrrisposto un pari risultato qualitativo, specialmente per quanto riguarda l'auspicata nascita di un teatro drammatico che esprima i motivi ideali ed i valori dello spirito fascista.

Ma chiari sono i segni che il rinnovamento del teatro si è già definito come esigenza negli spiriti più attenti e sensibili; e di ciò hanno dato prova i Littoriali della cultura e dell'arte, dove la gioventù universitaria fascista, affrontando il problema del teatro drammatico, ha chiaramente espresso e definito le sue aspirazioni e le sue tendenze ideali. (*Approvazioni*).

Se nelle nuove opere non si trova sempre traccia di rispondenza a tali aspirazioni, ciò può voler dire che i nuovi motivi, sentiti, definiti, annunciati, sono intraducibili nelle forme attuali in cui il teatro italiano vive; quasi vi fosse la necessità di un organismo che sia un centro ideale di coordinamento e di impulso per le energie artistiche e spirituali del teatro. Non l'aulico teatro di Stato di altri tempi; ma un organo rivoluzionario che agisca profondamente sullo sviluppo del teatro del nostro tempo, essendo contemporaneamente teatro, studio e scuola. (*Approvazioni*).

Inoltre è augurabile che in sede corporativa siano al più presto risolti alcuni importanti problemi di carattere economico, che si riferiscono ai rapporti tra le varie categorie dello spettacolo di prosa.

E spero che presto possa cominciare a sentirsi, sia pure limitatamente, il benefico influsso del credito edilizio teatrale, costituito recentemente, che dovrà facilitare ai comuni il rinnovamento di qualcuno dei molti teatri che si dimostrano nel complesso assolutamente inferiori alle esigenze di vita del moderno spettacolo.

Migliori si presentano le condizioni del teatro lirico e se ne ha una riprova nell'interesse sempre maggiore del pubblico, interesse che culmina negli spettacoli estivi all'aperto, i quali, avvantaggiandosi spesso della collaborazione dei Segretari federali, hanno raggiunto aspetti di vera grandiosità e di indiscutibile perfezione.

Nella scorsa estate essi assorbirono la quasi totalità dei lavoratori idonei allo spettacolo e si eseguirono davanti a pubblici non di rado imponenti, in una quarantina di città, dal settentrione alle isole, riscuotendo degli autentici successi. Anche in questo settore del teatro lirico lo Stato non può fare tutto. Sarebbe anzi un errore domandargli più di quanto già fa. La sua azione è quale deve essere: di incitamento e di propulsione.

Le opere nuove trovano posto in tutti i programmi delle stagioni liriche di una qualche importanza. Lo Stato aiuta questo incontro tra l'artista di oggi ed il pubblico, anche se l'incontro non è sempre del tutto amichevole.

Venendo ora a toccare l'argomento della stampa, desidero dichiarare che sopratutto quella quotidiana è venuta acquistando una struttura tecnica e più ancora un grado di sensibilità e di responsabilità politica che ne fanno uno degli elementi meglio rappresentativi del Regime.

Certi ambienti stranieri, che reclamano per loro tutte le libertà e tutte le licenze, ma non intendono riconoscere agli altri nemmeno il diritto alla legittima difesa, trovano che in certe occasioni la stampa italiana dimostra una esagerata vivacità polemica. Tengo a dichiarare che ciò che è stato per il passato, sarà certamente anche per il futuro: aggiungo anzi che la vivacità polemica della stampa italiana e le sue immediate reazioni saranno in avvenire tanto più forti e tanto più severe ogni qualvolta si tenterà di offendere le fondamentali virtù del popolo italiano (*Vivissimi applausi*), il valore ineguagliabile del suo esercito (*La Camera sorge in piedi. Vivissimi prolungati applausi*), la rettitudine della sua politica, la dignità morale dei suoi uomini più rappresentativi. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Nel campo librario la bonifica è ormai un fatto compiuto. Abbiamo sottratto la

letteratura e la stampa per i ragazzi da qualsiasi influenza straniera. In questo campo l'intransigenza è un dovere imprescindibile. Le nuove generazioni debbono crescere nel culto delle grandi idee e delle grandi figure della Patria, nell'esaltazione di tutto ciò che significa eroismo, combattimento, sacrificio. I giovani del tempo di Mussolini devono essere degni di Lui, e scorgere in Lui la espressione vivente delle imperiture virtù della nostra razza.

Si sono ridotte al minimo le traduzioni dalle lingue straniere e si è risolta la questione degli autori eliminati dalla società nazionale, perchè fuorusciti o di razza non italiana. La Commissione incaricata di studiare tali problemi è stata unanime nel decidere che sarebbe stata grave offesa alla nostra coscienza di fascisti il riconoscere un qualsiasi diritto di circolare tra il pubblico italiano a pubblicazioni che recano dei nomi che sono sinonimo di tradimento. (*Approvazioni*).

Non si dica che questa intransigenza allontana da noi le correnti turistiche solo perchè il movimento turistico verso l'Italia, che nel 1937 e nei primi mesi del 1938 aveva raggiunto cifre notevoli, verso la fine del '38 ed in questi primi mesi del '39 non ha continuato in quella ascesa che sembrava oramai consolidata e ha invece subìto qualche contrazione. Si tratta di un fenomeno di carattere generale che è dovuto a ragioni valutarie e che coincide coi periodi più acuti della situazione internazionale.

Non occorre ripetere quale importanza morale e politica oltrechè economica il Regime assegna al turismo e quale diligente opera esso spiega nei settori di sua competenza per favorirne l'incremento. La stessa vastità dei problemi impone le maggiori cautele. Vi basti sapere che, specie in vista dell'E. 42, sono pervenuti al Ministero 2077 progetti interessanti l'industria alberghiera. Data questa imponente somma di progetti, di fronte alla quale si ravvisano esigui i fondi assegnati, si è adottato un criterio di rigorosa selezione che elimina senz'altro le domande destituite di ogni seria garanzia sia dal lato tecnico che dal lato finanziario.

Tengo in ogni modo a far sapere che le prime pratiche esaminate interessano la situazione alberghiera di Roma e di Napoli in modo da adeguare nella qualità e nella quantità le esigenze delle due città in vista dell'E. 42 e della Mostra delle Terre d'Oltremare.

Non si pensi che per la Capitale si trascura il resto dell'Italia, perchè, nell'intento di andare incontro alle richieste delle autorità e delle gerarchie locali, si è provveduto alla costituzione di un apposito Ente per la costruzione e la gestione di alberghi moderni in quelle località nelle quali l'iniziativa privata non avrebbe avuto modo di manifestarsi e di farsi valere, eliminando così la tecnica dei contributi statali a fondo perduto.

Camerati, questa, in sintesi necessariamente molto rapida, e volutamente semplice e tranquilla, l'opera che svolge il Ministero, in un ritmo di lavoro che per la sua stessa natura non conosce nè incertezze nè soste ed alla quale dànno prezioso contributo di intelligenza e di zelo tutti i funzionari del Ministero, che mi piace qui vivamente ringraziare. (*Vivi applausi*). Opera non agevole, opera delicata, ma appassionatamente perseguita e nella quale il fattore psicologico dominante resta sempre la personalità del Duce, non solo perchè di tale opera Egli fissò i metodi e gli obiettivi, ma anche e sopratutto perchè la Sua personalità rappresenta un eccezionale fattore di propaganda della verità fascista nel mondo, il fattore per eccellenza risolutivo. Non c'è infatti deformazione per quanto abile e insidiosa che possa comunque resistere alla potenza del Suo pensiero ed alla incrollabile fermezza della Sua volontà. (*La Camera sorge in piedi — Vivissimi prolungati reiterati applausi cui si associa la tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della cultura popolare, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Dichiaro approvato lo stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario 1939-40.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Camera riprenderà i suoi lavori martedì, 16 maggio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (9)

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (8)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (3)

4. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (1)

5. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1937-38. (16)

6. Conti consuntivi dell'Amministrazione autonoma delle poste e dei telegrafi, per gli esercizi finanziari 1934-35 e 1935-36. (111)

7. Conti consuntivi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per gli esercizi finanziari 1934-35 e 1935-36. (112)

8. Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari 1934-35 e 1935-36. (113)

9. Conto consuntivo della Tripolitania per l'esercizio finanziario 1932-33. (114)

10. Conto consuntivo della Tripolitania per l'esercizio finanziario 1933-34. (115)

11. Conto consuntivo della Cirenaica per l'esercizio finanziario 1932-33. (116)

12. Conto consuntivo della Cirenaica per l'esercizio finanziario 1933-34. (117)

13. Conto consuntivo dell'Eritrea per l'esercizio finanziario 1932-33. (118)

14. Conto consuntivo dell'Eritrea per l'esercizio finanziario 1933-34. (119)

15. Conto consuntivo della Somalia per l'esercizio finanziario 1932-33. (120)

16. Conto consuntivo della Somalia per l'esercizio finanziario 1933-34. (121)

17. Modificazioni all'ordinamento giudiziario. (18)

18. Conversione in legge, con approvazione complessiva, dei Regi decreti-legge emanati fino al 10 marzo 1939-XVII e convalida dei Regi decreti emanati fino alla data anzidetta, per prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste. (57)

La riunione termina alle 18.40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

DOTT. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI